# OSSERVAZIONI FILOLOGICHE

*INTORNO*

## LA VITA, E MARTIRIO
# DI SAN GIULIO
## SENATORE DI ROMA

*SCRITTE DALL' AVVOCATO*


## GIUSEPPE BORNI REGGIANO

Pubblico Lettore d' Instituta Civile
In quella Università.


*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*

DI

## FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, Ec.

IN PARMA, MDCCLXV.

NELLA STAMPERIA DE' FRATELLI BORSI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# *Sereniſſima Altezza.*

LA Vita dell' illuſtre Senator di Roma, e Martire di Gesù Criſto S. Giulio, che tratta dall' oſcura venerabile lontananza de' primi ſecoli della Cattolica Chieſa ora compariſce alle pubbliche ſtampe, a Voi

Sereniſs. Principe conſecrar dovevaſi, e dell'eccelſo Voſtro Nome fregiare non ſolo per quella univerſal ragione, onde al piacere, all'utile, alla gloria del Sovrano tutte le azioni ſue riportar deve l'oſſequioſo Suddito; ma ſibbene ancora per quella ſingolar degnazione, con cui tanto vi compiacete d'accogliere ſotto del voſtro Patrocinio, e co' voſtri grazioſiſſimi auſpicj le opere avvalorare di Pietà, e di Criſtiano culto. E certamente ſe anche con ſoli queſti, così per altro giuſti, e ragguardevoli motivi aveſſi io adoperato in facendo a luce ſortire il picciol volume, vedo bene quanto pago aurei dovuto tenermi di mia ſorte, e quanto ſperare di aggradimento dalla ſomma voſtra benignità: ma poichè più particolare, e a me per gran ventura più vicina ragione, che a ciò fare validamente m'incitava, e per ben ſtretto modo obbligavami, dall'opera medeſima mi veniva, aveva io quindi ancora, onde maggiormente gloriarmi, e di voſtro pieno favorevole accoglimento ripromettermi. Particolare è più a me vicina ragione di farvi una tale offerta, io dico la generoſa munificenza voſtra, effetto di cui fu il prezioſo dono, che delle ſacre ſpoglie di queſto Santo Martire a Ferdinando, et Abate Carlo Talenti miei Cugini Voi ſteſſo faceſte fin d'allora, che giovine Principe inſieme colla Real Spoſa tenevate voſtro ſtabil ſoggiorno tra queſte Reggiane contrade. E qui bene mi cade di eſpor l'occaſione, che l'onore mi porſe di darvi queſto ſcarſo tributo di mia riſpettoſa corriſpondenza, poichè come deſidero ſia da Voi benignamente riguardato, così pur bramo ſiavi chiaro, e manifeſto quanto tuttavia per me ſi pregiano in queſti venerabili avanzi, anche le voſtre Sovrane grazie. Fra me ſteſſo adunque a tacita, e matura conſiderazione recando ſovente un sì fortunato poſſedimento, ſembravami, che non ſenza divin conſiglio, appena ſorto dal ſacro orrore delle Romane Catacombe piaciuto foſſe all' inclito Martire di cangiare le

ſplen-

ſplendide urne, i marmorei archi, e i riſſonanti feſtoſi applauſi di quella auguſta Metropoli, colla ſimplicità di povero Oratorio, e col ſilenzio di rimota ſolitaria Campagna. Quindi dolce immaginazione ſuccedevami in mente, che egli certo il Santo Senatore retto aveſſe il voſtro ſpirito quando a generoſa rinunzia, al memorabil dono inchinollo, perchè ritolto quel ſacro Depoſito da più ampia, e frequentata Chieſa, ove l'altrui zelo con impenetrabil ſegreto cuſtodivalſi, fu nuovamente nel primiero anguſto ſuo ricinto collocato, e a quell' umile ripoſo, in cui da prima poſto lo aveva Giulio Taſſi per voſtro alto, ed autorevole commando reſtituito. Tai penſamenti a divozione m' accendevano verſo del prodigioſo Martire, e a gratitudine inſieme verſo il benefico, clementiſſimo Donatore. Grandemente perciò dolevami in vedere l'accennato Oratorio e per l'eſile ſtruttura poco capace, e per niun'eſterno decoro conveniente, anzi dal tempo poco men che rovinoſo, e quel nobile Teſoro, onoratiſſimo Pegno di Sovrana benivolenza, quaſi tuttavia ſotterra, in oſcuro luogo, e negletto giacerſi. Per tutto ciò, e per ſentirmi eziandio ſpeſſe fiate ricordare o le ottenute ſanità a ricorrenti Popolani, o gli ubertoſi campi ſerbati illeſi ſotto l'impeto di ſterminatrici gragnuole, o i pingui armenti difleſi da quelle maligne influenze, che i vicini contorni infeſtando, fecero già sù i diſolati preſepj amaramente piangere gli inoperoſi Biſolchi, da pronto ſpirito compreſo, l'animo rivolſi ad ergere in poca diſtanza delle antiche, nuove mura, e più decente ſoggiorno appreſtare a quell' oſſa beate, ove alla pietà de' Fedeli in miglior comparſa eſporle. Non andarono a lungo tempo diſgiunte le concepite idee, e il lieto imprendimento delle medeſime: già ſudavano gli induſtri artieri, già non inelegante ſorgeva l'opera, e tra il piacere di mirar d'ora in ora il creſcente lavoro, oh quanti altri penſieri mi naſceano in cuo-

re, onde cotesta divozion del Santo eccitar maggiormente, promovere, e dilatare, e il festevol giorno al trionfal trasporto destinato più adorno rendere, e luminoso. Certo non fu l'ultimo di questi lo stabilire di fare per diligente sincero ragionamento stendere la Vita del fortissimo Diffensore a pubblica manifestazione di quel poco delle di lui geste, che le fatali ingiurie declinando di quasi sedici secoli, potè pur giungere a questa nostra tarda età. Da sì fatte rilevanti circostanze di cose l'alto vantaggio appresi di rendervi Sereniss. Principe questo umile contrasegno di mia dovuta gratitudine. Voi con occhio amorevole vi degnate accoglierlo almeno a riguardo del nobile titolo, che porta in fronte, e per le sincere ragioni, onde a Voi si offre, e consacra; e intanto la vostra Sovrana grazia, e protezione a me donate, che col più profondo ossequio mi dichiaro, e protesto

Di V. A. S.

Reggio li 15. Maggio 1765.

Umil.mo Devo.mo, ed Obblig.mo Ser.e e Sud.o

CARLO ABATE TALENTI.

# OSSERVAZIONI FILOLOGICHE
## *INTORNO LA VITA, E MARTIRIO*
# DI S. GIULIO.

*Enchè soglianſi ſovente o la rimota antichità, o le varie calamitoſe vicende de' tempi richiamare in colpa d'eſſerſi ſmarrite tante, e sì chiare memorie di quello invincibil valore, onde a coſto ancora delle proprie vite, la prezioſa eredità ci ſtabilirono di queſta Santiſſima Fede i primitivi noſtri Criſtiani Fratelli: pure ſe acerbe, e luttuoſe ragioni non rifugge l' animo di riandare, certo che di perdite così deplorate, al cui riparo con profonde ricerche continuamente faticano Uomini eruditiſſimi di queſta noſtra età, anzi che altra coſa, principalmente, e per la maſſima parte accagionar ne dovremo l' empietà, e la barbarie de' loro ſteſſi implacabili nemici. E' noto per le Eccleſiaſtiche Iſtorie quale il furore ſi foſſe, e la rabbia dell' Imperadore Diocleziano, e dell' iniquo ſuo Genero Galerio Ceſare, quando per tutto il vaſto*

Ro-

*Romano Imperio si fecero a perseguitare i Cristiani, tanto che l' inudita loro crudeltà un' Epoca memorabile somministrò alla Chiesa di Dio. Tutta l' oziosa stagione d' un' intero*[1] *verno consumarono in Nicomedia di Bitinia que' due mostri d' empietà a maturare tra loro con diabolici pensamenti il modo di sterminare dal mondo la vittoriosa Fede del Crocifisso, e tutti insieme gli umili suoi seguaci. L' anno trecendue di Cristo secondo i PP.*[2] *Petavio, e*[3] *Briezio: li ventitre Febbrajo giusta lo scrivere di due gravissimi*[4] *Moderni, ma al sentimento de' primi stando imminente la solennità della Pasqua, che in quell' anno cadde li cinque*[5] *d' Aprile, ebbe principio l' orrida persecuzione col diroccamento della principal Chiesa di Nicomedia stessa. A questo successe tosto il sacrilego editto fatto pure in quella Città pubblicare, in vigor del quale proscritti i Cristiani, e diggradati da qualunque dignità, e onore, tutti indistintamente pronunciavansi soggetti ad ogni sorta di tortura, ed avvisavasi che valida sarebbe stata contro di loro ogni accusa, ed essi per l' opposito esclusi dal chiedere giustizia per qualunque aggravio, e finalmente intimavasi, che fino da fondamenti fossero per ogni parte atterrate le Chiese, e consegnati i libri sacri, e dati alle*[6] *fiamme. Con questi ne' più intimi, e custoditi penetrali de' Templi gelosamente serbavansi da Cristiani anche le tavole degli atti de' SS. Martiri, i quali ne' giorni di loro festività*[7] *divotamente leggevansi al popolo. Ora siccome empia intenzione era degli iniqui due Principi lo sradicare affatto la nascente Cattolica Fede con perderne fino i divini Oracoli, così ancora mirarono ad estinguerne ogni esempio, e memoria, onde questi medesimi atti, fasti onorevolissimi della perseguitata Religione, e fortissimi incitamenti a suoi Diffensori, allo stesso*

*ecci-*

---

(1) Murat. Annal. d' Ital. ann. 303. tom. 3. (2) Rationar. Temp. part. 2. lib. 4. cap. 10. tom. 2. (3) Annal. Mund. lib. 4. cap. 1. Decad. prim. tom. 4.
(4) Murat. Annal. d' Ital. ann. 303. tom. 3. Ors. Stor. Eccles. lib. 9. cap. 10. tom. 4.
(5) Petav. Rationar. Temp. ub. sup. (6) Ors. Stor. Eccles. lib. 9. cap. 11. tom. 4.
(7) Ruinart. act. MM. præfat. general. cap. 5.

*eccidio richiamarono con quelli. In tal maniera la mistica Sposa di Gesù Cristo fra tante memorande vittorie, e chiarissimi trionfi aveva tuttavia onde gemere, e piangere inconsolabilmente, vedendosi privare di que' sinceri monumenti, che con tanto impegno procurava di raccogliere, e conservare a perpetua riprova dell' augusto suo decoro non solo, quant' anche dell' Eroica fortezza de' suoi Prodi. Fra i disastri adunque di sì rabbiose persecuzioni io penso, che andate sieno pur troppo disperse, e perdute quelle più stesse cognizioni, che qui per avventura potrebbersi richiedere del nostro* S. GIULIO, *e che certamente saranno state raccolte, e con tutto amore custodite a quel tempo, e in quella Città, in cui Egli patì. Questa che fu Patria insieme, e campo di vittoria al nostro Santo, era quella Roma, che di capo d'uno de' più vasti Imperij, che mai fiorissero, già cominciava a divenir capo, e Metropoli della Cattolica Religione, per lo stabilimento fattovi dal primo Vicario di Cristo della suprema sua Cattedra Pontificia. Per lo zelo, per la dottrina, e santità degli altri succedenti Vicarij diramavasi quindi a tutto l' universo il vero spirito della nuova purissima Fede, e del pari la cura stendevasi, e la generosa industria di popolarne le glorie. Così fin dal Santo Pontefice Clemente erasi ivi stabilito di tener conto di questi atti de' Martiri, e a tal effetto divisa quella gran Città in sette Regioni [le diressimo noi ora quartieri] a ciascuna diputò un Notajo, che a costo d'ogni più sollecita cura minutamente registrasseli: e perchè ciò venisse a tutta fedeltà eseguito, ad ognun di quelli un Suddiacono, e un Diacono sovrapose, che al gelosissimo impegno principalmente invigilassero. Costume sì nobile passò ad altre Chiese in parti ancora più lontane, e disgiunte; cioè a quella di Smirne, a quelle di Vienna, e di Lione, e a quella di* [1] *Cartagine, ed oh! come furono sempre, e per ogni dove attenti, e solleciti nel grande uffizio que' primitivi Cristiani, mentre non la perdo-*

(1) Baron. de Martyrol. Rom. cap. prim.

*perdonavano a grossissime somme di danaro per carpire tali atti dalle mani de' pubblici gentili scrivani, e sprezzando per fino il pericolo delle proprie vite, givano a frammischiarsi fra nemici per sentire di proprio orecchio quelle generose dispute, ed ammirarne in persona i gloriosi* [1] *trionfi. Che se avvengaci di osservare il tempo, era questo uno de più placidi, che allora correr potesse per la Cattolica Chiesa, sebbene per ogn' altro riguardo torbido fosse quello stesso, e calamitosissimo per la Romana Monarchia. Regnava Comodo Uomo stolido, e brutale, di fiero genio, ma di niun coraggio per trattar l'armi; e di niun senno per sostenere, e maneggiare gli affari d'un sì ampio dominio. Nemico de' buoni, e d'ogni onesto vivere, ritiratosi nel suo Palaggio, e tutto datosi in preda alle sue dissolutezze, lasciava che da gente la più sordida, e vile a pien talento si governassero le cose dell' Imperio, contento di solamente distinguersi per le più ridicole, e insopportabili pazzie. Gemeva intanto il cospicuo ordine Senatorio sotto l'ingiuriosa superbia, e prepotenza de' favoriti Eunuchi, e il minuto popolo era sovente per le angarie degli ingordi Ministri condotto a pericolose sedizioni. In tanti disordini, e sotto Regnante così insensato, ed inumano, notabil cosa è certamente, come avverte il* [2] *Muratori, che non soffrisce molestie la nostra Religione, anzi posassero le persecuzioni, e questa più rifiorisce, e si dilatasse, e che di sì bella calma aver se ne dovesse buon grado a Marcia sua concubina, la quale tuttoche non Cristiana, pure come notò un' antico* [3] *Scrittore, per non sò quale inchinazione grandemente portata a favoreggiare i Cristiani, volse mai sempre a lor bene, e vantaggio quegli arbitrj, che aveva saputo guadagnarsi sul cuore dell' Imperadore. Ne per*

*tutto*

(1) Ruinart. ub. sup. cap. 2. (2) Annal. d' Ital. ann. 190. tom. 2.
(3) Xiphil. in Vit. Comod.

*tutto questo però dobbiamo attenerci al troppo ristretto sentimento del dottissimo* P. [1] *Orsi, il quale parlando di questa pace, non dubita d'affermare, che in seguito del crurifragio, a cui in vigore della legge di Marc' Aurelio, era poc' anzi soggiacciuto l' Accusatore di S. Apollonio, niuno più s' arrischiò d' imitare la perfidia di quell' indegno servo* ,, onde non abbiamo notizia almeno da autenti-
,, ci monumenti di altri Santi, i quali abbiano sotto Como-
,, do combattendo per la Fede conseguita la palma del Mar-
,, tirio. *Imperciocchè notizia certamente ci resta di questo S. Giulio, de' quattro suoi Santi Maestri, e del Custode della carcere del primo, dall'* [2] *Aringhio chiamato Simplicio, e di Antonino carnefice degli ultimi: e di tutti questi nella sola Roma, e intorno alla sola circostanza della conversione, e morte del nostro Santo Senatore. Parimenti che sieno tali notizie d' autentici monumenti pare si possa a giusta ragione credere, sì perchè il Martirologio tutti questi registra come Martiri appunto di tale Epoca, sì perchè è assai verisimile, che gli approvatissimi autori ivi a ciascuno suo luogo citati dal* [3] *Baronio non altronde abbiano avuto a trarre o quegli atti, o quelle enunciative, che de' suddetti Santi ci riportano. Come poscia tra se convengano le mentovate cose, ottimamente rilevato ci viene dal chiarissimo* [4] *Muratori, ove scrive, che niuno veramente sotto di Comodo perdè la vita per la confessione di Gesucristo in formale persecuzione, ma se tuttavia alcuno colse per que' tempi la palma del Martirio, ciò fu per quel privato odio, onde i Ministri, e Sacerdoti Idolatri non cessavano perseguitare di soppiatto i Cristiani, e quanti mai potevano con diversi politici colori pianamente ingegnavansi tor di mezzo. E per ciò pure l' istesso* P. [5] *Orsi altrove ebbe a dire* , ,, che durante il regno delle superstizioni, la Pietà
,, de' Fedeli non fu mai così tranquilla, che anche negli interval-

(1) Stor. Eccles. lib. 4. cap. 42. tom. 2. (2) Rom. subterr. lib. prim. cap. 11.
(3) In not. ad Martyrol. Rom. die 19. 22. & 25. Aug.
(4) Annal. d'Ital. ann. 190. tom. 2. (5) Stor. Eccles. lib. 27. cap. 5. tom. 12.

„ tervalli della calma non si trovasse taluno esposto a qual-
„ che fiera burasca.

*Imperando adunque Comodo [ tali sono gli atti, che a soda ragione chiamar si possono primigenij ] viveva in Roma questo Giulio per nobiltà di sangue, e per sublimità di grado illustre quant' altri, ed onorevole nella riputazione del mondo, ma negli occhi di Dio vile, ed abjetto, perchè tuttora cieco seguace dell' impura Idolatria. Già quel superbo Regnante era montato nell' indegna frenesia di voler essere riconosciuto, e adorato per Ercole, e già l' ampia turba degli adulatori, e del timido, e ignorante volgo piegava le ginocchia, e offriva gli incensi al ridicoloso Nume. Soli quattro Santissimi Uomini* EUSEBIO, *cioè* PONZIANO, VINCENZO, *e* PELLEGRINO *d' alto zelo infiammati s' alzarono a far argine all' inudita empietà, e a visiera calata coraggiosi si presero la diffesa dell' onore del vero Dio. Infaticabilmente però scorrevano quelle contrade ammonendo, e sgridando l' ingannato popolo per finalmente ritrarlo dal sacrilego culto, e dal prestare a un miserabile Uomo, quello che al Re de' Regi, al sommo, ed onnipossente Signore, e Padrone dell' universo è unicamente dovuto. Anche al nostro Senator Giulio toccò la bella sorte di udire quelle salutevoli voci. Ei da principio per gioco piuttosto le si prese, e loro applaudì scherzevolmente; ma intanto quel pietoso Signore, che dovunque vuole diffonde sue misericordie infinite con un soffio di quell' aura soave, che i più sterili, e inbronchiti campi sa cangiare in orti deliziosissimi di Paradiso, lievemente spirogli al cuore. Tornato Egli quindi al sovrumano incanto di quelle predicazioni, nè più reggendo alle forti impressioni, e agli interni sconosciuti movimenti, cortese insieme, e sollecito i Santi Uomini si trasse in propria casa per ben agiatamente ascoltarseli, e meglio tra se recare a disamina la forza di quelle ragioni, che già avevano cominciato a convincergli lo spirito. Ravvisarono allora gli illuminati Predicatori in fronte al Nobile Romano quel segno della divina Grazia, che senza avvedersene seco Egli stesso fortu-*

*fortunatamente portava, e dalla docile indole sua lieti augurarono, che a poco restar dovesse amabil preda dell' Evangelica verità. Con quanta allegrezza però il generoso invito tenessero, è ben agevole immaginarlo. Volarono tosto al superbo Palagio, e là più animolli alla vicina conquista, e lo zelo afforzonne, e la voce inaspettato avvenimento, che Giulio non solo, ma tutta la numerosa lui famiglia si videro intorno avida d' attingere dalle lor labbra l' acque salienti all' eterna vita. Di fatti non andò molto il ragionar di questi, che alzatosi Giulio ad alta voce protestò magnanimo di credere le annunciate cose, e umilmente chiese di tergere al sacrosanto fonte battesimale le nere macchie della nativa infedeltà. All' invitto esempio del Padrone tra copiose lagrime di gioja, e conpungimento pronti corrisposero tutti i buoni domestici, e le medesime proteste, e i desiderj medesimi, costanti e fervidi replicarono, ed espressero. Nulla più certamente bramavano anch' essi i quattro Santi: per la qual cosa di veracissimo contento ripieni si volsero tosto ad istruire i novelli credenti delle principali massime di nostra Santissima Fede: quindi non altrimenti, che l' Angiolo di Dio al sorpreso Mosè pria d' accostarsi al Roveto intimò quel misterioso dover sciorsi da piedi i calzari, così anch' essi a Giulio intimarono, che anzi d' entrare nel grembo della militante Chiesa di Gesucristo si sbrigasse da mondani impacci. Apprese lieto l' illustre Romano quel perfettissimo Evangelico ammaestramento, e a poter più franco camminare le vie della salute consegnò prontamente nelle mani de' Ministri del vivente Iddio tutti gli ampj suoi tesori, perchè in cielo glieli rassicurassero, depositandoli intanto in seno a' poveri. Compiuto con tanta generosità, e intrepidezza il solenne sagrificio di obblazione insieme, e di espiazione, chiamossi allora da i fedeli Conservi del Signore il beato Prete Ruffino, perchè a i felici eletti amministrasse il Santo Battesimo. Asceso il nostro Giulio cogli amati suoi Famigliari dal vivifico fonte più mondi tutti delle pecorelle, che ascendono da i rivi di Galaad, e più puri di quelle Colombe, che dianzi*

*si at-*

*si attuffavano nel latte, Egli intra di tutti da ardentissimo zelo compreso per l'onore del suo novellamente conosciuto Dio, e per la salvezza dell'anime, mise tosto in generoso bando il timore del terreno Padrone, lo splendore della dignità, il decoro della famiglia, e quanti altri umani riguardi ben gagliardamente se gli opponevano, e forte sovr' ogni incomodo, e fatica si diede ad apertamente predicare per l'ampie vie della popolosa sua Roma la pura Religione, la sicura Fede, e la verace Pietà, tutto sempre accompagnando con un ben intenso desiderio di dare pur alla fine per sì bei motivi il sangue, e la vita. E certamente che tali, e sì puri voti su l'ale di ardentissima carità giunger dovettero al trono del Signore, poiche non andò guari, che alla sospirata corona pervenne del Martirio. Seppe l'Imperadore, che Giulio fattosi seguace della nuova Cristiana Religione non solo abborriva i patrj antichi Numi, ma negava ancora di rendere sotto il nome d'Ercole quell' onore a lui medesimo, e quella venerazione, che da Romani sudditi esiggeva. Arse di subita collora l'uomo bestiale, e comandò, che lui fosse tratto inanti il disubbidiente Senatore. Come a se l'ebbe presente lusingossi il debole Principe di poter con semplici parole muovere quel fermissimo spirito; però imprese a parlargli così: O Giulio, e come mai in te sopravvenne sì fatta mattezza, che Giove abbandonando, ed Ercole vogli seguire una non so qual pazza vanità? A tal parlare coraggioso rispondendo Giulio, disse: Ben tu cogli tuoi Dei perirai, o Imperadore, giacche con ardito mentire di sì vuoti nomi ti vai follemente fingendo de' Numi. A queste, e ad altre, che seguirono, poche parole, ma d'alti sensi, confuso Comodo a se chiamò un certo Vitellio Tribuno di Fanti, Uomo in cui alla fierezza dell'animo corrispondeva l'inumanità dell'opere, e la franchezza ad ogni sorta di mal fare, e a lui comandò di tal maniera. Tu di questo sacrilego diligentemente ricerca le pingui ricchezze, e a fronte di spogliarnelo tosto lo sforza sagrificare all' invittissimo Ercole: a che se sia non s'acchetì, ed ubbidisca, nè anche di più tu lascial vivere.*

*Basta-*

*Bastarono all' empio Ministro questi brievi cenni, perche toltisigli a compiutamente eseguire in oscuro carcere il fe tosto racchiudere, ed ivi per tre interi giorni tra durissimi disaggi, ed in orrendo squallore ne lo ritenne, finche fattosi in pian terreno ergere il tribunale, comandò, che dalla prigione a lui si conducesse. Nudo ristette il fortissimo Eroe se non quanto il ricoprian spesse funi, e grosse catene, e interamente n' andava di fermissima Fede armato l' animo: allora Vitellio così gli prese a dire: Udisti che comanda l' Imperadore? ormai deponi l' ostinatezza, e adora que' Dei, per il cui potere, e favore tutto sussiste il Romano Impero; e guarda non farlo, perche vario, e tormentoso genere di morte ti stà preparato. A sì superbo, e feroce parlare nulla turbandosi il Santo, costantemente rispose: O misero, e veramente miserabile, che insieme col tuo perfido Principe vai a perire. Al che ripigliò Vitellio: O Giulio in che mai confidi, quando già se' condannato? In che, riprese il Santo, in che io confida mi dimandi? Or sappi, che la mia fiducia è l' eterna vita, e la mia speme è Cristo Gesù, quegli che te, e il tuo Principe condannerà all' eterna morte. Tai cose udendo Vitellio da indomabil furore commosso, senz' altro ordinò, che fosse con duri bastoni crudelmente battuto. Sotto questa fiera tempesta tanto più grave, quanto più ingiuriosa alla di lui dignità, e alla chiarezza de' suoi natali, non d' altro però sollecito, che della sua Fede, e dell' onore del vero Dio, spirò l' anima generosa l' illustre Senator Romano S. Giulio. Non contenta di tutto questo la rabbia dell' iniquo Prefetto, ordinò in oltre, che quel cadavero nudo così, e illividito com' era, cacciato fosse avanti l' Anfiteatro a terrore degli altri Cristiani. Fu eseguito l' empio comando, ma non restò di suo indegno fine appagata la mostruosa crudeltà, poiche ciò risaputosi da Eusebio, accorse co' suoi compagni, e tolto quel beato Corpo, nel cimiterio di Calepodio li diciannove d' Agosto pietosamente il seppellirono.*

*Negli atti de' quattro nominati Santi Eusebio, Ponziano, Vincenzo, e Pellegrino sono questi inseriti, e portati dal* [1] *Surio colla seguente*



(1) In probat. Ss. Vit. Mens. Aug.

*guente primordiale indicazione:* Certamen S. Eusebii, & sociorum ejus Martyrum ex specul. Historial. S. Vincentii lib. 2. cap. 119., qui asserit se ea ex gestis illorum desumpsisse, cui correspondent Martyrologia. *Io quindi gli ho presi: ma siccome per servire alla pietà di chiunque nelle cui mani venir possono questi fogli, ho desiderato, anzi per quanto conceder mi potea lo scarso mio talento ho procurato, recandoli all' Italiana favella, di ornarli alcun poco a genio dell' età nostra, e per qualche sacro rapporto allumarli, e ampliarli per circostanze le più naturali, e connesse; così perche veggasi con qual fedel diligenza allo stesso tempo guardato io mi sia dal turbarne l' ordine, o alterarne la sincera sostanza, o travisarne la nativa simplicità, riputato mi sono in dovere di esporli ancora nella genuina loro giacitura, e quali nullameno presso del citato Autore si leggono. Ivi adunque, dopo narrata la zelantissima predicazione contro l' empietà di Comodo da i suddetti Santi intrapresa, brevemente così di S. Giulio.* Itaque quidam Senator Julius audiens monita hujusmodi salutaria, EUSEBII, VINCENTII, PEREGRINI, ATQUE PONTIANI introduxit eos in domum suam, & audiens sollicitè prædicationem credidit, & facultates suas varias per manus eorum distribuit. Accersito igitur quodam Præsbitero Rufino baptismum cum omni domo sua suscepit, cœpitque ipse pubblicè profiteri Christum, & pro eo mortem concupiscenti animo desiderare. Quod cum audisset Cæsar amaritudinis felle exagitatus jussit eum ad se induci, & sic eum cœpit affari: Juli, qualiter amens affectus es, ut deserens Jovem, & Herculem, sequaris nescio quam amentiam vanam? cui viriliter respondit Julius: Tu simul peribis cum Diis tuis, quos vano errore Deos esse temerario ore mentiris: Confusus itaque Cæsar his, & aliis verbis accersivit quemdam virum nomine Vitellium magistrum peditum animo fero, opere crudelem, omnibusque vitiis obsessum, & præcepit ei dicens: exquire diligenter facultates hujus sacrilegi, &

com-

compelle eum ad ſacrificandum invictiſſimo Herculi, qui niſi acquieverit, non protrahas eum diutius vivere. Suſcipiens Vitellius Vicarius fecit eum coarctari in cuſtodia. Poſt triduum vero juſſit ſibi tribunal præparari in tellude, & Sanctum Julium catenis adſtrictum ante ſe exhiberi: Erat autem corpore nudus, ſed ex integro fide munitus, quem ſic alloquitur dicens: Audiſti quid juſſit Princeps? depone jam pertinaciam, & adora Deos, per quos univerſus ſubſiſtit orbis Romanus; nam ſi non feceris diverſis afflictus pœnis punieris: cui Sanctus conſtanter reſpondit: O miſer, & miſerande, ſimul cum tuo Principe perfido peribis: ad hæc Vitellius dixit: O Julj in quo confidis, cum jam damnatus ſis! Julius reſpondit: fiducia mea vita æterna eſt; ſpes mea Chriſtus eſt, qui te cum tuo Principe damnabit in æternum interitum. Hæc audiens Vitellius iracundiæ ſtimulis inſtigatus juſſit eum fuſtibus cædi. Qui dum cæderetur, emittens ſpiritum, cœleſtia petiit. Cujus corpus præcepit Vitellius ante amphiteatrum jactari. Quod audientes Euſebius, Vincentius, Peregrinus, atque Pontianus collegerunt corpus Sanctiſſimi Chriſti Martyris, & ſepellierunt in cœmeterio Calepodii XIV. Cal. Sept. *Giudicando poſcia, che dalla ſcarſezza di tali atti, quella ſia provenuta diverſità di ſentimenti, che alcuni Autori, cui è caduto parlare di queſto Santo, hanno portato intorno all' eſſer ſuo, al ſuo carattere, al tempo, e alle circoſtanze del ſuo Martirio, luſingato mi ſono, che corteſe, ed erudito Leggitore ſaper mi debba buon grado, ſe qui io venga sì fatti punti partitamente traendo a mature diſamine per dar maggior lume, e ſtabilimento alle eſteriori qualità del per altro ragguardevol ſempre, e ſempre venerabile Soggetto.*

*Oſſervo dunque in primo luogo, che anche nel ſolo nome incontraſi toſto qualche variazione; imperciocche dal* P.[1] *Briezio trovaſi que-*



(1) Annal. Mund. lib. 2. cap. 10. Decad. 10. tom. 4.

*sto Santo nominato Giuliano, quando il* [1] *Martirologio, il* [2] *Baronio, Pier de'* [3] *Natali, i* [4] *Bollandi, e quant' altri ànno di Lui fatta menzione tutti d'accordo lo chiamano Giulio. E dico, che è il Santo medesimo, il quale dal citato Autore viene così differentemente nominato, perche vedo, che egli lo stesso ci dice del suo S. Giuliano, che gli altri ci riportano di S. Giulio. Per la qual cosa chiaro apparendo esser questo un divario meramente estrinseco, e materiale, senz' altra dubitazione con i più mi attengo al nome di Giulio, e questo stabilisco doversi prendere per il proprio del Santo, di cui ora si ragiona. Ciò così accennato di solo passaggio discendo a ricercare chi fosse questo S. Giulio. Sospettò il Cardinal* [5] *Baronio se fosse lo stesso Giulio Proculo Senatore, che* [6] *Lampridio conta fra gli altri Senatori a morte tratti da Comodo, e che dallo stesso Imperadore fu co' suoi fatto morire.* Sed quod ad Julium Senatorem (*sono le parole del citato gran Critico*) a Comodo occisum pertinet, æquè suspicio mentem pulsat, num hic ille ipse sit Julius Proculus Senator, quem Lampridius inter Senatores ab eodem Imperatore occisos adnumerat, eumque a Comodo necatum esse cum suis tradit: eos enim omnes cum ille recenseat, privatam cujusque necis causam prætermittit. Verum quid certi de his affirmare possimus nihil est. *Sia pur detto con tutta sempre la maggior, e più dovuta considerazione di sì grand' Uomo primo, e chiarissimo lume, ed ornamento dell' Ecclesiastica Istoria, quantunque vero sia, che l' enunciativa di Lampridio lo ponga quì in ansietà, e dubbiezze, a me non sembra trovarvisi cosa, onde fondatamente sospettare, che il nostro San Giulio sia giammai lo stesso, che quello di Lampridio. E vaglia il vero:* pren-

(1) 19. Aug.
(2) Annal. Ecclesiast. ad ann. Christ. 192.
(3) In catalog. lib. 7. cap. 79.
(4) In Vit. 19. Aug.
(5) ub. sup. cap. 6. (6) In Vit. Comod.

*prendansi per poco a confrontare dall' una parte il testo del Romano Martirologio, e dall' altra quello dello Storico. Legge il primo:* Romæ S. Julii Senatoris, & Martyris, qui Vitellio Judici traditus, & ab eo in carcerem trusus, jubente Comodo Imperatore tamdiu fustibus cœsus est, donec emitteret spiritum; cujus corpus in cœmeterio Calepodii via Aurelia sepultum fuit. *Il secondo poi dopo d' aver narrato di molti considerabili Personaggi fatti dal medesimo Comodo morire, finalmente conchiude quella parte di racconto dicendo:* atque in Asia Sulpitium Crassum Proconsulem, & Julium Proculum cum suis. *Lasciate d' osservarsi le precise circostanze, con cui ci viene indicata la morte del primo, credo io bene, che la sola distanza degli accennati luoghi, d' Asia, cioè, e Roma tolga ogni ragione a pur solo dubitare, che l' uno di questi Giulij esser possa il medesimo, che l' altro. Ma quì avvertasi in oltre, come il Baronio trasportato dal suo sospetto, appose al Giulio Proculo di Lampridio il carattere di Senatore:* num hic ille ipse sit Julius Proculus Senator? *quando l' antico suddetto Scrittore non fa di ciò alcun motto:* & Julium Proculum cum suis. *In questo ancora sbagliò il dottissimo Cardinale. Non è, come abbiam veduto, non è ciò espressamente detto da Lampridio, e nemmeno si può inferire dal suo storico contesto, non essendo sufficiente argomento di credere Senatore quel Giulio Proculo, perche nominato veggasi insieme con altri, i quali comecche fossero Consoli, e Proconsoli, saran anche certamente stati Senatori, sebbene non sia di loro notato un tal carattere. Per questo, che l' indicato Sulpizio Crasso, e tanti altri ivi prima, e dopo di lui rammemorati, siano stati tutti da Lampridio contradistinti co' loro particolari caratteri, e quel solo Giulio vadane senza, perciò dobbiam meglio persuaderci, che appunto alcuno non ne avesse. Quindi quello reputo essere più coerente alla giusta intelligenza di tale Istoria, che il riddetto Giulio Proculo fosse veramente di nobile Famiglia, e fors' anche Senatoria, e perciò a ragione*

*dall' Autore annoverato tra i cospicui Soggetti, cui per la crudeltà di Comodo toccò la mala ventura, ma non giammai Senatore, molte potendo essere le ragioni, per cui nol si fosse, cioè o perchè l'età non gli avesse ancor permesso di sedere in quell' amplissimo consesso, o perchè in sì difficili tempi, e sotto un sì fantastico Regnante, non avesse curato di frammischiarsi ne' pericolosi impegni di tal dignità, o finalmente perchè creduto avesse miglior partito lo spogliarsene volontariamente, ritirandosi a menar placida vita, e tranquilla in un angolo di quell' Imperio.*

*Ora passando dall' individual essere alla principale estrinseca qualità di S. Giulio viene a vedersi come un altro Erudito diggradar lo pretenda dalla Senatoria dignità. E' questi il rinomatissimo* [1] *Tillemon, il quale forte si scaglia contro l' essere di Senatore, costantemente negando, che persona data a morte per tal genere di supplicio possa giammai essere stata d' un carattere così distinto. Appoggia forse il dotto Francese una tale opinione al dettato delle antiche leggi di Roma, Porzia, e* [2] *Sempronie, dalle quali era vietato, che mai Cittadino alcuno Romano potesse di sì vergognosa maniera esser punito. Questo però mi sembra fondamento assai debole, e fallace; imperciocchè se, scorrendo le Ecclesiastiche Istorie, pongasi mente a quell' odio immenso, che ne' petti de' ciechi Idolatri inspirava l' invisibil nemico della Croce, e all' orride persecuzioni indi mosse contro i Cristiani, gran fatica non duraremo a credere, che fra tante tempeste, e tante turbinose rivolte non abbiano i suoi naufragj, e le sue ruine patite, anche le più rispettabili civili leggi di Roma. Ma non occorre, che io m' adoperi molto per ribattere una tale opinione, quando il dottissimo P. Giambattista Solerio, che tra Bollandisti scrisse la vita di questo S. Giulio, con pari calore, e forza così si oppone al suddetto Tillemon:* Sed non video quid tantopere sæviat Tilemontius

in

(1) apud Bolland. in Vit. (2) Sigon. de antiq. jur. civ. Roman. cap. 6. = Cicer. in Verr. act. 7.

in illa, quæ de Sancti Julij martyrio memorantur, quasi Senatoribus Christianis varia supplitia inferri non potuerint æquè ac cæteris, præsertim sub insano Imperatore Comodo: verum equidem esse admitto non usq: adeo sævitum fuisse in virum Senatorem Apollonium, de quo pridem a Majoribus actum est ad XVIII. Aprilis, ast hic Præfectus describitur Comodi insania dignissimus, nempe: ANIMO FERUS, OPERE CRUDELIS, OMNIBUSQ. VITIIS OBSESSUS: ut facile concedi possit, immanem illum Vitellium in exosum sibi Senatorem Sanctum Julium fustibus sævisse: *e qui seguita pure a riprenderlo coll' autorità di Eusebio Cesariense, onde intende mostrare, che in simili guise furono spesse volte trattate da i Regnanti Idolatri persone non solo per se stesse nobili, ma che nelle loro Corti distinguevansi per le prime cariche, ed erano da que' stessi riguardate colle maggiori parzialità di affetto; però ripiglia:* certè Tilemontius meminisse poterat ignominiosa tormenta nobilibus Cristianis interdum illata fuisse: procul dubio legerat aliquando ea, quæ Eusebius Cæsariensis apud Valesium lib. 8. Histor. Eccles. cap. *6.* de persecutione Diocletiani expressit his verbis: Gloriosos, atq: illustres Dei Martyres ea tempestas tulit, Dorotheum scilicet, & reliquos cubicularios Pueros, qui tametsi summi honoris prærogativa ab Imperatoribus ornati essent, nec minus ab iisdem diligerentur quam filii, probra tamen pro pietate tolerata, & ærumnas, ac diversa mortis genera adversus ipsos excogitata majoris revera pretij esse duxerunt, quam gloriam, ac delicias hujus sæculi &c. *Per tai modi adunque, e colla stessa inumana violenza mitevansi allora le più illustri vite a pari d'ogn'altra men pregevole d'umile donniccivola, e di abjetto schiavo. Moltissimi esempj potrebbersi di ciò addurre,* si [ *per parlare col citato Bollandista* ] si scrupulus Tilemontij tantum operæ mereretur. *Ciò però non ostante due soli mi piace aggiungerne quanto grandi, ed illustri, altrettanto confa-*

*confacenti al nostro caso, e bene a mio avviso comprovanti l' insussistenza del contrario sentimento. Alli 16. di Novembre registra il Martirologio Romano un Sant' Elpidio, e un Sant' Olimpiade al primo di Dicembre: quegli Personaggio appunto d' ordine Senatorio, e questi Uomo Consolare: del primo nota, che fu trascinato da indomiti puledri, e poi vivo dato alle fiamme; del secondo riferisce, che consumò il Martirio tra le stirature, e i tormenti dell' Eculeo. Quai supplicij poscia fossero questi, e quali ignominiosi generi di morte si può vedere nel* [1] *Gallonio, che l' Eculeo ci rappresenta per un tormento singolarmente inventato a farne da' rei confessare la verità de' loro falli, e nel* [2] *Kippingio, che ci dimostra il brucciar vivo per la special morte de' sacrileghi, e incendiarij, e perciò stesa a Cristiani ancora, perchè tali venivano considerati da' maligni loro nemici. Ma che più? se per i Cristiani non parvero contenti neppure di que' supplicij, che la severità delle leggi prescritte avea a i più infami, e scellerati rei, onde poi altri ne inventarono d' inudite fogge a punire l' egregia costanza de' nostri invittissimi Confessori: e tali per verità si furono le clamidi, le celate, e le sedie di ferro infuocato, le olle, le caldaje, le sartagini, e finalmente le ruote, i torchj, e le troclee.*

*Premesse, ed esaminate le opinioni di sì eruditi Uomini, discendo ad esporre non dirò il mio sentimento, ma quella qualunque siasi congettura, che prendo dell' essere del mio San Giulio. Senza dunque pretendere, che questi, di cui fa menzione il Romano Martirologio li diciannove Agosto, sia individualmente lo stesso, che quello di Lampridio, o altri, di cui abbiasi miglior cognizione, e stabilito in esso Lui il carattere di Romano Senatore dietro la scorta de' riferiti atti, da cui pur vedo, che non solo il citato Bollandista la sua enunciativa, ma il conforme loro scrivere trassero l'* [3] *Aringhio, il*

(1) Trattat. degli Instrum. de' Martir. cap. 3. (2) Antiquitat. Roman. lib. 2. cap. 7. de Judic. public. §. 4. (3) Rom. subterr. lib. 2. cap. 12. & 15.

*il* [1] *Bosio, ed il* [2] *Boldetti accuratissimi osservatori di cristiane cimiteriali antichità, penso che non senza ragione creder si possa dell' illustre Romana Famiglia Giulia. E perche a così pensare muovemi primieramente la suddetta luminosa dignità, e in secondo luogo il nome del medesimo Martire: duopo perciò mi fa, che di queste due cose ordinatamente quì m' accinga a discorrere. Dalla Romana Storia, e da qualunque più diligente Investigatore delle antiche Romane costumanze abbiamo, che per prima instituzione, e legge fondamentale dell' interna pulizia di quella Repubblica, non si conferiva la Senatoria dignità, che a Soggetti delle principali, e più nobili famiglie di Roma, tra le quali io non dubito punto di annoverare le Equestri ancora; ben noto essendo quale, e quanto fin dalla sua origine ragguardevole* [3] *Ordine si fosse questo, e quanto per ricchezze, e* [4] *onore vicino stasse al Senato medesimo, di cui era, per così dire, l' abbondantissimo Seminario. Da tutto ciò in noi* [5] *deriva quella certa, e universal nozione, per cui, se troppo amore di contradire non ne disvia, quello sempre, e costantemente apprendiamo per Nobile Personaggio, il quale indicato ci viene col titolo di Romano Senatore. Tale per me ancora fu il principio, onde stabilito prima in San Giulio un tal carattere, lo giudicai in appresso Nobile di quella gran Città. Niente però di meno vedo potermisi opporre, che non è poi così certa, e universale questa nozione, che io avanzo, mentre appunto ne' citati testi della Romana Istoria incontransi sovente persone d' ordine plebeo, cui riuscì salire a quell' onoratissimo grado. Così è, nè io lo dissimulo; ma non per questo però rimane abbattuto il mio fondamento. Bisogna formarsi una giusta idea dell' ordine plebeo. Gli è vero, che da Romolo fu in questa classe* [6] *lasciata la più meschi-*

(1) Rom. sotterran. lib. 2. cap. 10.
(2) Osservaz. sop. i cimiter. lib. 1. cap. 16.
(3) Nieupoort. Rituum qui &c. sect. 1. cap. 3. §. 1. (4) Gantel. de Roman. Republ. part. 2. dissert. 1. cap. 7. (5) Chambr. Diz. univ. Lett. S.
(6) Sigon. de Nomin. Romanor.

*meschina gente, e quelli, che da bassi mestieri, e mecaniche arti trar dovevano co' sudori il proprio sostentamento; ma vero è altrettanto, che dopo il rivoltoso memorabile ritiramento di quel minuto popolo al Monte sacro sul principio accaduto della Repubblica, e dopo ottenuti i diritti del Connubio, di chiedere il Consolato, e i Sacerdozii, non più conteneva quell' Ordine Uomini vili soltanto, e artieri, ma sibbene* [1] *Soggetti grandi, e rispettabili. Cio particolarmente avveniva, o quando in quello per suoi privati fini* [2] *passavano i Patrizii medesimi, onde poi seguivane che d' una stessa Gente, per parlare coll' antica voce, una Famiglia fosse patrizia, e l' altra plebea, o quando cospicuo Forastiero* [3] *prendeva la Romana Cittadinanza, o quando finalmente a Nobile Romano erasi scemato il* [4] *censo. Veduto qual fosse il sistema dell' ordine plebeo di Roma, e come per se stesso la chiarezza de' natali non oscurasse, nè a generose persone chiudesse l' adito al Senato, chiaro di presente apparirà quanto bene sussista la certa, e universal nozione, che io diceva, e da cui la ragione presi d' affermare il mio San Giulio Nobile di Roma. Ma io non voglio più oltre dissimulare la forza dell' obbjetto, la quale non consiste già in apprendere lo stato dell' ordine plebeo secondo che io esponeva, ma bensì in pigliarlo nello stretto suo significato d' un ordine composto di gente bassa, e mecanica. In tale supposizione dir si vorrà, che possa il nostro San Giulio esser stato Persona Libertina, cioè Liberto della Famiglia Giulia. E ben' anche vorassi non ostare a questo in alcun modo o il nome, o la dignità: non il nome, poiche l'* [5] *Eineccio c' insegna, che il Liberto portava mai sempre il prenome, e il nome del Padrone non solo per rispetto, ma a dimostranza di gratitudine, quando dalla classe delle semplici cose, al grado delle Persone veniva innalzato per mezzo della manumissione: non la dignità, mentre che gente di tal sorta entrasse anche*

(1) Gellar. Compend. antiquit. Roman. lib. 6. sect. 1. cap. 3. §. 4.
(2) Nieupoort. Rituum qui &c. sect. 1. cap. 4. §. 2. (3) Id. ibid.
(4) Cantell. ub. sup. (5) Element. Jur. Civil. lib. 1. tit. 5. §. 3.

*che in Senato, ella fu cosa, la quale se non mai, o di rado accadde, allorche per il vigor delle sue Leggi, per la vigilanza de' suoi Censori, e per l' autorità del suo Senato, ben ordinata, e fiorentissima stette la Romana Repubblica; certamente spesse volte si trova essere avvenuta, quando già declinata cotesta Repubblica medesima sotto il Monarchico dominio degli Imperadori, altro più non serbava che un' ombra dell' antica sua maestà, e della autorità sua primiera. Fra le circostanze di sì fatti cangiamenti, e di rivoluzioni così funeste, le cose di quel Senato andavano assai differentemente, e se non vogliamo confondere i tempi, ma con diligente separazione seguirne le qualità, sotto di Comodo appunto li troveremo questi disordini fatti poco men che giornalieri, e famigliari. Ottimamente in vero tutto ciò, poichè così osservando con ogni esattezza la differenza de' tempi, e venendo tosto a Comodo non si può negare, anzi si accorda, che prevalendo per la costui dappocaggine la prepotenza, e l' avarizia di Cleandro Prefetto del Pretorio, tutto si vendesse a prezzo, e che per tal modo entrassero in Senato Persone vili, e da nulla: Che però si vorrebbe quindi mai inferire? Il Senato manteneva tuttavia le sue antiche leggi, e questi non erano, che abusi, e inconvenienti, come si sà, prodotti o dal mal talento, e dalla sordidezza de' Ministri, o dall' aversione de' Regnanti a quell' Ordine, e dalla loro insensataggine, e disattenzione. Cheche però sia di tutto ciò, io sostengo, che questi non si possano giammai appiccare alla persona del nostro Senator Giulio, sì perche il lui nome suona troppo bene di Nobile Romano, sì perche da' suoi atti apertamente si rileva, che Soggetto egli fosse denaroso non solo per satollare l' altrui ingordigia, ma ricco, e di ampie facoltà, e sì finalmente perche non sembra credibile, che se fosse stato San Giulio di così vil condizione avesse voluto l' Imperadore prendersi briga di farlo a se chiamare per veder di poterlo colla sua voce stessa indurre a ritornar ossequioso agli altari di Giove, ed Ercole; e il superbo Prefetto non aurebbe mancato di rinfacciargli la bassezza di sua nascita, e la sconoscen-*

*za a chi tant'alto l'avesse sollevato. La prima di queste due cose negli atti esposti si vede essere certamente accaduta; della seconda non se n'ha la minima parola. Se prove non sono queste concludenti per il mio asserto, saranno almeno congetture, e verisimiglianze di tanto peso, onde a chi persister voglia nella fatta opposizione, impegno ne venga di provare, che uno di quelli fosse il nostro San Giulio, il quale i suddetti disordini sì veramente portasse nel Senato di Roma. Ma per rispondere più direttamente al contrario obbjetto, io prendo a discorrerla così. Essendo a senso di un dotto* [1] *Grammatico il termine di Libertino significativo dello stato della persona, come appunto il termine d'Ingenuo; e quello di Liberto dimostrativo d'un particolar riguardo, non altrimenti, che quello di Padrone; intendo il Libertino per relazione all'Ingenuo, e il Liberto per relazione al Padrone: quindi rettamente col* [2] *Cellario, e coll'* [3] *Estorre distinguo in primo luogo il Liberto dal Libertino, perciò che sia Liberto quello, il quale attualmente servì, e poi fu manumesso; e per Libertino quello, che da un Liberto si nacque: in secondo luogo aggiungo, che non solo il Liberto, ma neppure i suoi figlj potevano giammai entrare in Senato, se non dopo almeno alquante* [4] *generazioni; forse perche col lungo tratto di tempo giudicavasi sufficientemente purgata l'antica nota servile: finalmente avverto, che il carattere di Senatore tuttoche in se stesso luminoso, e grande, diveniva nondimeno spregevole, e di niun conto, quando fosse caduto in persona di simil fatta. Questo io rilevo dal suddetto* [5] *Cellario, e dal* [6] *Sigonio, i quali coll'autorità di Tito* [7] *Livio, e di* [8] *Suetonio, ci assicurano, che tali elezioni in Senato quantunque volta accadute, furono mai sempre da' Romani riguardate come infami*

(1) Laur. Vall. Eleg. ling. lat. lib. 4. cap. 1. (2) Compend. antiquit. Roman. lib. 6. sect. 2. cap. 1. §. 4. (3) Ad Heinec. Instit. Jur. Civil. lib. 1. tit. 5. de Libertin. §. 93. (4) Cellar. ub. sup. §. 5. (5) ub. sup. (6) De antiq. Jur. Civ. Romanor. cap. 14. de Libertin. Lib. 2. (7) Histor. lib. 9. cap. 29. (8) De Claud. cap. 24.

*fami, e odiose. Premessi questi principij, or mi si dica se vogliasi essere precisamente stato il nostro San Giulio Liberto, o Libertino. Se pretendasi Liberto, oltre al detto di sopra, mi sembra potere contro di ciò ricavare da' medesimi suoi atti una non lieve presunzione. Ivi lo trovo espressamente contradistinto col carattere di Senatore; e perciò argomento, che se un tal Senatore fosse stato, e per le anzidette maniere intruso, non aurebbero quelli attenti Scrittori, e que' illibatissimi Soprastanti alla cura diputati, come dicemmo, di registrare gli atti de' Santi Martiri, non aurebbero, dissi, notato, o lasciato notare ad un Confessore di Gesucristo un' aggiunto, o sia titolo, che o per tirannica prepotenza fosse lui stato apposto a torto d'ogni legge, e civil costume, o da esso per umana ambizione, e avarizia malamente usurpato. Se in niun conto erano presso que' Cittadini tali Senatori, perche così ancora nol saranno stati presso de' Cristiani, i quali per instituto di lor Religione professavano una sincera umiltà nonmeno, che un incorrotta giustizia? E come perciò non si sarebbero guardati di segnare un tal carattere coloro, cui principal cura esser doveva di non lasciar giammai scritta cosa, onde potessero i nemici trarre argomento o di riprenderne, o di burlarne. E' vero, che può questo parere alieno dall' uffizio di que' Notai, i quali dovevano principalmente registrare gli atti de' Martiri, cioè quanto in faccia a i Tiranni dicevano, e adopravan magnanimi ne' loro combattimenti: ma di grazia mi si dica, qual esser poteva il fine di registrare cotesti atti? certamente quello d' illustrare anche nell' opinione del secolo i fasti della Chiesa, e ad ogni stato, e ad ogni condizion di persone trasmettere chiarissimi esempj di Evangelico coraggio, a disprezzare le vanità del mondo, la fierezza de' Tiranni, l'orrore de' tormenti, e della morte, affine di conservar mai sempre l'interezza, e purità della Fede: or perche mai a mettere in prattica un zelo sì commendevole non sarà stato necessario il notare fedelmente i caratteri, i gradi, le dignità, o le professioni de' forti Combattitori, e il separare, e determinare per tal modo i Soggetti,*

*che*

*che sì sovente sarebbersi incontrati o di nome consimile, o della medesima Patria. Ragione di ciò mi fanno non pure le frequenti così fatte enunziative, che s' incontrano nel Martirologio, quant' anche il P. Ruinart nella sua grand' opera degli atti sinceri, dalla quale mi piace due passi quì recare, assai a mio giudizio favoreggianti gli esposti principij. Negli atti adunque de' SS. Saturnino, e Dativo leggo:* Saturninus Præsbiter cum filiis quatuor, ideſt Saturnino Juniore, & Felice Lectoribus, Maria Sanctimoniali &c. itemque Dativus, qui & Senator; *e negli atti de' SS. Martiri Agaunensi:* incitamentum tamen maximum Fidei in illo tempore penes S. Mauritium fuit Primicerium tunc, ſicut traditur, Legionis ejus, qui cum Exuperio, ut in exercitu appellant Campiductore, & Candido Senatore militum accendebat &c. *Per verità che una sì esatta diligenza di segnare, ov' anche erano molti, di ciascheduno de' SS. Martiri il diverso carattere, grado, o posto che si tenevano, bene a mio avviso, e chiaramente dinota l' importanza del fine non meno, come così del pari la grave premura, che per ciò esser doveva ingiunta allo Scrittore. Nè si replichi già, che senza sapere, o ricercar di più potranno que' Notai aver segnato il nostro Martire quale l' auranno udito chiamarsi, e ciò più probabilmente per quel zelo, che aver dovevano i primitivi Cristiani d' accattare alla lor Religione splendore, e decoro: mentre al primo capo di questa obbjezione io rispondo dimandando, se sia mai credibile, che Notai, e Diputati Romani, che scrivevano d' un Martire di quella loro stessa Città, potessero sapere esser egli veramente stato Senatore, e poi a quel medesimo tempo ignorare qual Senatore si fosse stato? rispondo poscia al secondo, che troppo abborrirebbe dall' aurea semplicissima ingenuità di que' primi nostri Fratelli, il pensare, che per l' anzidetta ragione fossero eglino mai ricorsi a porre tra fasti della lor Chiesa titoli, e dignità per così storti mezzi in persone di tal fatta collocate, quando ne anche da primi suoi giorni era questa nostra Santissima Religione così povera di monda-*

*mondana riputazione, ne sì scarsi andavano i suoi seguaci d' illustri monumenti, comecche potesser quindi additare i chiarissimi nomi delle Flavie* [1] *Domitille, e de' Flavij Clementi, Principesse quelle d' Imperial sangue, e congiunto questi del medesimo per modo, che n' erano i figlj stati* [2] *designati alla successione di quel vasto Impero; e così pure fresca tuttavia, e celebratissima vantare la memoria d' un Apollonio, che a i caratteri di Senatore, e Martire, quello unito aveva di grande Apologista della Fede di Gesucristo. Dimostrato adunque per gli addotti modi, ch' esser non poteva Liberto questo San Giulio, ora mi restarebbe a rispondere alla pretesa di chi lo volesse di stirpe libertina, cioè lontano discendente d' un qualche liberto della Famiglia Giulia: ma perche nè dagli atti del Santo può rilevarsi verun fondamento per tale opinione, nè mi risovviene d' essermi giammai, scorrendo le Romane Istorie incontrato in alcun Giulio di simile condizione, che arrivasse tant' alto, penso che meglio starà il pregio dell' opera, se quindi passo ad altre opposizioni, che con qualche più giusto fondamento eccitar si potrebbero su questo nome particolarmente.*

*Sò, che a quanto ora imprendo di dire non potrò portare sì positive, e intrinseche ragioni, quali per avventura si bramerebbero; pure ove mi riesca di almeno produrre congetture da sodi principij, e per giusto discorso didotte, confiderò, che possano queste prendersi a buon grado, e recarmisi in luogo di quelle. La prima difficoltà adunque, che quì mi veggo sorgere incontro si è, che sufficiente fondamento esser possa un semplice, e digiuno nome a voler quindi la famiglia argomentare del Soggetto, di cui ragiono. Certo se attendasi la grandissima confusione delle Famiglie, o dir vogliamo piuttosto de' Nomi, e Cognomi, che per la confluenza in Roma de' Forastieri accadde al tempo massimamente degli Imperadori, dovremo tenere per cosa assai temeraria, e pericolosa, come così notolla l' Einec-*

(1) Xiphil. in Vit. Domitian. (2) Sveton. in Vit. Domitian. cap. 15.

[1] Einecio parlando di Salvio Giuliano, il pretendere di volere or questi, or quello francamente asserire d'una, o d'altra precisa famiglia: pure diamo una brieve occhiata alla ragione di tali confusioni, che opportunissima ci riuscirà a scemare, se non anche a tutta dileguare la proposta difficoltà. Il Buonarotti nella spiegazione d'un Dittico, che pone alla fine della sua grand'opera de' Vetri Cimiteriali, ci avvisa, che queste particolarmente avvennero, perche a poco a poco l'uso invalse in Roma di aggiungere a i proprj Nomi, quelli ancora de' più illustri Antenati o del lato di Padre, o del canto della Madre. Anche del [2] Nieupoort rileviamo, che fino a tempi della Repubblica quelli, i quali venivano ascritti alla Cittadinanza Romana, il Prenome, e il Nome pigliavansi di coloro, per cui favore erano giunti al desiderato acquisto, rigettati allora i primieri suoi Nomi all'uso semplicemente di Cognomi. Per tali osservazioni io penso d'essere già fuori posto dal maggiore impaccio di questa obbjezione rispetto almeno al mio Santo, mentre sì nel Martirologio, che negli atti non lo trovo additato, che col solo nome di Giulio. Riconoscendo io adunque in questa sola, una di quelle appellazioni, che secondo il [3] Sigonio, il [4] Lipsio, e il [5] Cantellio noi ora diciamo Cognome, e anticamente intendevasi per nome di Famiglia, presa anche da noi in tale significato, questa è pure, che non lieve ragione mi porge di credere il ridetto Santo Martire dell'accennata nobilissima gente Giulia. Nulla però di meno si potrebbe quì nuovamente dubitare, se un tal Nome del nostro Santo sia veramente Nome Romano, o piuttosto nome assunto al Sacro Fonte. Un qualche Erudito, che abbia alcuna cosa osservato sopra il costume, che tenevasi da' primi Cristiani in cangiare al Battesimo cotesti nomi, ci potrà levare da sì fatto dubbio. Ecco pertanto il citato Buonarotti, il

(1) Opuscul. varior. syllog. exercitat. 21. part. 2. (2) Rituum qui &c. sect. 6. cap. 4. §. 3. (3) De Romanor. Nomin. (4) De Romanor. Nomin. tractat. pecul. post Kipping. (5) De Roman. Republ. part. 2. dissertation. prima cap. 2. 4.

*il quale dottamente osserva, che allora soltanto mutavasi il nome del cristiano Candidato, quando il primo avesse avuto del superstizioso, e* [1] *gentilesco. In prova di ciò reca egli l' esempio di San Pietro Balsamo, il quale quest' ultimo nome gentilesco cangiò appunto in quel di Pietro, conciossiache in lingua Fenicia significasse Signor del Cielo, o Sole. Quindi siegue ad avvertire il medesimo Autore, che quando la Persona, cui mutavasi il nome, era di considerabile riguardo, col cristiano, serbava tuttavia il suo gentilesco primiero: e tutto ciò conferma per l' esempio del suddetto Santo, che fu insiememente nominato Pietro Balsamo, e colle Iscrizioni del Re Ceduallla, e di certa Santa Simplicia stata Martire sotto Diocleziano. Nè un tal costume deve per avventura sembrar contrario all' altro di cambiare il nome: imperciocche io penso, che anzi con ottimo divisamento sarà stato ricevuto nella primitiva Chiesa per avere onde con maggiore evidenza rintuzzare l' empie imposture de' suoi nemici, potendo loro per tai modi additare Soggetti, i quali nullameno essendo d' alta riputazione, e di nobile, e colto spirito, pure seppero cattivare le loro menti alle soavissime verità della Cattolica Fede, e riconoscere, e confessare per ben più luminose, e apprezzabili l' ignominia della Croce, e la nudità del Crocifisso, che i vani titoli, e le fallatrici pompe dell' ignaro secolo. In quanto poscia al modo di cangiare simili nomi, il medesimo Scrittore all' occasione di esporre l' Iscrizione* [2] *d' un certo Messio Romolo, coll' autorità d' alcuni Santi Padri, accenna d' essere stato solito di que' primi tempi il sempre pigliare nel Battesimo, o il nome d' un' Apostolo, o quello d' altro più insigne Santo. Se con tali previe cognizoni ci faremo di presente a ricercare le etimologie de' Nomi Romani, o de' prenomi per vedere, se alcun senso di gentile superstizione in essi mai sinascondesse; dal Cantellio ove sopra, apprenderemo, che questi erano sempre tolti, o dalla qualità del nato, o dall' accidente della nascita, o da*



(1) Offervaz. sop. alcun. framment. di vasi &c. Tav. 6. fig. pag.
(2) Ov. sop. Tav. 17. fig. 2.

*o da altra esterna circostanza: simili cose ci dirà de' primi il Sigonio. Ove poi vengasi al nostro S. Giulio, nè si troverà con questo segnato altro Nome, nè si potrà il medesimo riscontrare con quello di verun Apostolo, o d'altro Santo anteriore di simil nome, poiche di quanti registra il Martirologio, il primo di tutti è chiaramente San Giulio Senator Romano. Per le quali cose, se nè ragione di superstizioso significato, nè osservanza di religioso costume qui abbiamo, onde persuaderci, che sia stato a questo Santo cangiato il nome nel Battesimo, ben starà se alla fine si tenga esser questo veracemente stato il suo gentilizio. Ma io vanamente pretendeva d'essermi con tutto ciò sbrigato da questo punto: restano altre difficoltà di non minor momento. Insorge la prima da quell'avvertimento, che in fine del suo trattato* de Nominibus Romanorum *avanza il Sigonio. Dopo aver quel gran Dotto con piena erudizione spiegate le migliori notizie, che richiedere si possono intorno agli antichi nomi Romani, soggiunge finalmente, che tante cose si devono poi solamente intendere del tempo della Repubblica, perchè colla declinazione, e cangiamento di questa, si cangiarono ancora quelle sì esatte, e costanti denominazioni. Un tale avviso preso tantosto, e senza ulterior pensamento sembra tutta ad un colpo atterrare la principal congettura, che di là erami formato. Il* [1] *Cantellio anch' esso nota, che stando la Repubblica, il prenome fu sempre quello, che nelle indicazioni de' Soggetti si pose il primo, e segnava la persona; che il nome additava la gente, e perciò venne in secondo luogo; e che per fine in terzo luogo si ristette il cognome, il quale distingueva la famiglia: ma che dicaduta quella si cominciarono a turbare le cose per modo, che sovente videsi messo in ultimo luogo il prenome, e altre volte i genitori, i figlj, e i fratelli con tali, e sì differenti nomi, e cognomi contradistinti, che impossibil cosa sarebbe, ove altro documento mancasse il riconoscerli per tali. Pure non sono poi queste autori-*

(1) De Roman. Republ. part. 2. differt. pag. cap. 4.

*torità tanto contrarie al mio discorso, come a prima faccia lo sembrano, mentre non potremo quindi mai francamente inferire, che tai cangiamenti, e alterazioni fossero così frequenti, e universali ne' primi secoli dopo la caduta della Repubblica, come si videro ne' succedenti. Certa cosa è, che qualunque costume, o usanza porta suo tratto di tempo, prima che dir si possa introdotta, e generalmente stabilita: però con tale discrezione si devono anche sù questo punto intendere i due mentovati eruditi; al che mirabilmente ci fa l'elegantissimo citato testo del secondo, il quale ben merita d'essere quì riportato:* Florente Republica, prænominis imponendi hic mos fuit, ut filius natu maximus plerumque prænomen a patre: secundus, tertiusve a patruis, cognatis, aut proavis mutuarentur: nomina verò gentium, & familiarum cognomina, ita certa erant, & stata, ut fratribus essent communia, & ad posteros transirent..... Sed paulò post occasum Reipublicæ ita labi sensim, ac mutari cœperunt, ut nullum familiæ, nullum gentis certum nomen fuerit, filiique a patribus, & a fratribus fratres, semper pluribus, interdum nominibus omnibus discreparent: cum id temporis nec proprium cujusque nomen, nec adjuncta, seu prænomina, seu cognomina semper a parentibus, ut prius, sed aliundè ut plurimum pro arbitrio deducta assumerent. *Così il suddetto P. Cantellio, e perciò ancora il Buonarotti illustrando il sopraccennato Dittico di un certo Basilio, ivi segnato:* Anic Fauſt Albin Basilius V. C. *cioè, come egli spiega,* Anicius Faustus Albinus Basilius Vir Clarissimus, *ove ebbe a riconoscere il portar tanti nomi per usanza già universalmente stabilita, questa riportò a tempi di mezzo dell'Imperio, e quindi fra la moltiplicità, e confusione de' nomi, che porta quel soggetto, coll'autorità del Sirmondo lo riconobbe dall'ultimo di Basilio, e con erudite ragioni lo distinse da altri di simil nome, e lo stabilì quello, che fu Console l'anno* 541. *sotto Giustiniano. Che se tuttora sostener si volesse, che*

*tale usanza fosse già fatta universale a' tempi del nostro San Giulio, io non pertanto fidatamente replicarei dicendo, che almeno questa Famiglia Giulia non andò involta in sì fatta corrente; imperciocchè nel Muratori, e nel P. Petavio trovo segnati Consoli ordinarj di Roma un Cajo Giulio Severo l'anno di Cristo cencinquanta cinque, e un Cajo Giulio Claro l' anno pure di Cristo cennovantatre, e in appresso noto, che ella era, secondo che ci rileva il Padre* [1] *Orsi, conosciuta fino a' tempi di San Girolamo sotto il suo antico nome di Giulia. Appianata così la prima difficoltà, passo all' altra, che nasce perciò, che io poc' anzi diceva trovarsi il nostro Santo indicato col solo nome di Giulio, mentre si vuol cercare, come possa esser stato omesso il prenome, che secondo i dati principij certamente aver doveva questo Nobile Romano, e che sempre solevasi, principalmente nelle Iscrizioni, premettere al nome. A dileguare un tale obbjetto, dobbiamo in primo luogo ritenere, che parlasi d' un Cristiano, riguardo al quale, come è veduto, il primo, e unico pensiere di chi ne conservava gli atti, era quello di darne per tal modo la sicura cognizione del martirio, e dopo questo accennare ancora la condizione del generoso Santo, e ciò per que' fini, che pur di sopra dicemmo. Da tutto questo si può giustamente credere, non siano stati solleciti di notarlo con tutte quelle distinzioni, che si veggono usate nelle profane lapidi, contenti di additarlo per quella denominazione, sotto cui era forse più communemente conosciuto. In secondo luogo dobbiamo distinguere se vogliasi questo prenome serbato nella lapide, o negli atti. Ciò posto è da riflettere, che presso gli antichi venivano i prenomi indicati colle* [2] *sigle, le quali per lo più non constavano che d' una, o due lettere: quindi con un dotto* [3] *moderno si può osservare, che le Iscrizioni Cristiane erano talvolta formate sull' urne, o sepolcri col solo colore, il quale facilmente*

*col*

---

(1) Stor. Eccles. lib. 18. cap. 104. tom. 8.

(2) Sigon. de Nomin. Roman. Cantel. de Roman. Republ. part. 2. diss. prim. cap. 2. (3) Lupi dissert. e Sett. &c. dissert. 3.

*col tempo smarrivasi, cagione per cui tanti nomi si sono perduti di Santi Martiri. Or noi non sappiamo, se per tal modo scritta, o incisa fosse la sepolcrale Iscrizione di S. Giulio: per certo se ella era così scritta, anziche dolerci, perche siasi cancellata una semplice sigla, abbiamo a restar ben contenti, che siasi conservato il nome. Per altro o vogliasi delle Iscrizioni parlare, o degli atti chiara cosa è, che molte volte si trovano nelle lapidi segnati i Santi Martiri con un solo nome: così ancora negli atti. Questo si vede non pure ne' citati passi del [1] Ruinart, ma bene per tutto quel dotto libro; e questo stesso, riguardo alle Iscrizioni, rilevasi dal [2] Boldetti, dalle cui molte lapidi mi piace qui recare le seguenti d' un Curatore della terza Regione, e d' un Beneficiario del Prefetto del Pretorio, e sono*

CURATORI R. III. BASILICO IN PACE
VIX. AN. XLIIII. M. V.

SECUNDINO BENEMERENTI QUI VIVIT
ANNOS XLII.
B. N. F. PRÆFT. PRÆT.
QUIESCIT IN PACE VI. IDUS AUG.

*Finalmente per tutte le suddette ragioni portate intorno al nome del nostro Santo quello sembra di presente ne consegua, che della medesima famiglia, o della medesima gente almeno tener si possano quant' altri San Giulij trovansi registrati nel Martirologio. Questa opposizione non manca veramente di buona apparenza, e se cio pur fosse, non per tanto crederei, che quindi alcun pregiudizio ne venisse alla congettura, onde la discendenza io cerco stabilire del mio San Giulio. Anche le illustri famiglie Claudie, Vettie, e Anicie contarono fra' loro discendenti più d' uno di tali generosi Eroi. Perche pe-*



(1) Act. Martyr. pag. 242. & 339.
(2) Osservaz. sop. i cimit. de SS. MM. lib. 2. cap. 7.

*rò vedo, che nel mio caso dall' introdotta premessa, mi si vorrebbe far risultare in contrario uno di quelli argomenti, che per troppo provare, nulla alla fine concludono; giudico perciò necessario l' osservare diligentemente, come si ristringa l' addotto mio discorso all' individuale Soggetto, di cui favello, e ciò per le disparità, che passano tra questo, e quelli. Parlando del mio San Giulio ho inteso di sempre ragionare d' un Romano, come tale ce lo dimostra l' essere di Senatore di quella Repubblica, e ci si conferma in qualche modo dall' essersi ivi convertito, dall' aver ivi ricevuto il Battesimo, e sofferto il Martirio, secondo che si raccoglie dagli atti di sopra recitati: quindi ho creduto; che in congetturando di lui, e del suo nome ben potessero valermi i costumi, e le osservanze sì antiche, che cristiane in Roma tenute intorno le descrizioni, e imposizioni de' medesimi. Se parlaremo degli altri San Giulij non sò come potrà stare un tal ragionamento, quando si vedono essere tutti stati di straniere nazioni; e qual difficile congettura sarebbe mai il pensare, che nell' Affrica, nella Bretagna, in Nicomedia, in Tagura, in Gelduba si fossero allora sparsi questi Nobili Romani? Ottima, dirà taluno, e facilissima, perche un qualche impiego, o una qualche carica gli potrebbe aver obbligati a così starsene fuori della Patria. Ma se vogliam ricorrere a un tal supposto, bisognerà pur anche accordare, che sì fatte cariche, e impieghi fossero ragguardevoli, e convenienti ad illustri Personaggi: ora se di tal maniera fossero stati, e perche mai, replico io, il Martirologio, che tante ne segna di altri Martiri, quelle ancora non accenna di questi? e perche mai i recenti acuratissimi Bollandi non ce le espongono? Per verità se niuna simile notizia abbiamo de' suddetti Santi Martiri, anzi che mai per tal ragione Romani, li dovremo piuttosto giudicar nativi di que' rispettivi paesi, ove ciascuno trionfò de' suoi Tiranni, e quindi persuaderci, che in niun modo sia loro adattabile, quanto è stato detto del nostro San Giulio, e veder finalmente, che assai meglio per questi entra il pensare, che possano esser stati i loro primi nomi cangiati*

*ti*

*ti nel Battesimo in quello di Giulio, con rapporto a questo Martire, la di cui fama per que' vicini tempi doveva esser molto rinomata, e diffusa per le Romane Provincie, e il quale come vedemmo, fu il primo di tal nome, che dasse la vita per Gesucristo. Che se dubbio tuttavia rimane o per riguardo al S. Giulio di Milano, perche di questa nostra Italia, o per quello di Dorostoro siccome Soldato di veterana milizia nel Romano esercito, o in fine per il Santo Papa Giulio I., il quale espressamente ci si dimostra Romano di Patria, è da considerarsi, che già intorno al primo siamo tosto fuori d' ogni ragione, quando l' autore della lui vita fra i Bollandi ci fa sicuri, che Egli questo San Giulio, e San Giuliano lui fratello non furono giammai Milanesi, nè in verun altro modo Italiani, ma sibbene,* Myrmidonia [1] orti *; cioè a dire, giusta l' annessa spiegazione, nativi d' Egina Isola tra il Peloponeso, e l' Achaja, e perciò nel Breviario Milanese chiamati Uomini Greci. In quanto poi al S. Giulio di Dorostoro, Città della Mesia, è pure da riflettere, che patì sotto Diocleziano, e precisamente, come riferisce il P.* [2] *Orsi, nel trecendue di Cristo, e però in tempo, quando già rimossa l' antica scrupolosità si ammettevano al cingolo militare co' Romani medesimi anche i Provinciali, e gli Esteri, o come essi dicevano i Barbari. Appresso si può osservare, che egli questo Giulio militava in una di quelle Legioni, che secondo l' uso d' allora, fissa stavasi, e permanente in guarniggione di quella Provincia, e a guardia di quella stessa Frontiera; onde per tutto ciò non starebbe, cred' io, fuori di proposito se si giudicasse o di quel medesimo Paese, o d' altro circonvicino. Da ultimo non lascio di pensare, che troppo ingiuriosa stima in questo caso si dovrebbe fare d' un nobile Romano, quando si volesse, che nel lungo guerreggiare di ben ventisei anni, non mai più oltre avesse avanzato del grado di semplice veterano Soldato, come così appunto di questo Santo raccogliesi da' suoi medesimi atti presso il P.*

C 4 *Rui-*

(1) Bolland. in Vit. 31. Jan. (2) Stor. Eccles. lib. 9. cap. 6. tom. 4.

*Ruinart. Resta dunque la maggior difficoltà nel solo Santo Pontefice Giulio. Ingenuamente confesso, che non saprei affatto dileguarla sì perchè dal* [1] *Platina, dal* [2] *Briezio, e dal* [3] *Bollandista in particolare viene riconosciuto per Romano di Patria, e figlio d'un certo Rustico, o Rusticio pure Romano, sì perche ci assicura il P. Orsi, come accennammo di sopra, che a' giorni di San Girolamo, cioè intorno la fine del quarto, e principio del quinto secolo, quando appunto viveva questo Sant' Uomo, e fu assunto alla Catedra di Roma, sussisteva ancora la famiglia Giulia nelle rinomatissime discepole di quel gran Dottore, Eustochio, Blesilla, e Paolina, e nel loro Fratello Tossozio, figli tutti di Giulio Tossozio; e sì finalmente perche da una parte, atteso quanto abbiamo gia veduto de' cangiamenti, e delle alterazioni de' nomi, e prenomi, il nome del Padre di questo Pontefice non potrebbe somministrarmi sufficiente fondamento per asserirlo di diversa famiglia, e dall' altra quello del medesimo Santo Papa mi dovrebbe più persuadere, che non mi gioverìa per altra opinione riccorrere al costume di mutarsi il nome nell' ascendere alla suprema sede Pontificia i Venerabili Vicarij di Gesucristo, quando è ben noto, che assai più tardi fu questo introdotto o da Sergio II. verso la fine del nono secolo, come scrisse il Platina, o da Giovanni XII. intorno alla metà del decimo, come piacque al Panvinio. Se questi però fossero i principij, onde si pretendesse esser stato quel Santo Pontefice degli antichi Giulij Romani, io sarei ben contento di accordarli, perche alla fine riescono gli istessi, cui io m' appigliai per dire del mio Santo Martire, e però quelli, che non si potranno mai applicare agli altri mentovati San Giulij: così crederei, che il convenire in questa parte, ben fosse a giovarmi per superare la contraria difficoltà, e a sempre più stabilire il pensiero, che io adduceva su'l nome di questo Santo Senatore incontro all' objetto rilevatomi, che tant' altri vi sieno del medesimo nome.*

*Se*

(1) In vit. pag. 34. (2) Annal. Mund. lib. 4. cap. 4. Decad. 4. tom. 4.
(3) In vit. 12. April.

*Se poi maravigliasse taluno, perche sotto silenzio io abbia passato il Genitore, e l'età di questo mio Santo, quando da tante premesse pare fosse potuto riuscir agevole il soddisfare a sì fatti punti: vegga egli, che gli esposti ragionamenti io trassi da que' lumi, che generalmente porge l'Ecclesiastica Istoria, e la Romana; che però dove questi mi sono venuti mancando non ho arrischiato di dare così alla cieca neppure un passo. Tuttavia se ragionar primieramente dovessi dell'età, ritenuto in lui certo il carattere di Senatore, non dubitarei dire, che l'avessimo presso poco sicura, ed evidente. Imperciocchè premettendo il* [1] *Nieupoort essere fra gli autori incerta l'età, che ricercavasi per entrare nel Romano Senato, soggiunge poscia, che certamente eleggevansi in un tal Ordine quelli, che avessero già prima esercitato in Città un qualche magistrato; quindi per il primo di questi pone la Questura, alla quale Ei pur dice non si perveniva prima del vigesimo quinto anno. Da tali discorsi conclude alla fine il dotto Investigatore, che questa più probabilmente fosse l'età Senatoria, anzi della quale niuno potesse aspirare a quell' Ordine. In simil modo sente Giusto* [2] *Lipsio, il quale sembra portare una tale osservanza a' tempi ancora più bassi; poiche in prova di questo adduce l'autorità della legge seconda* D. de minor., *della quale però mi pare anche più aperta la legge*: ad Rempubl. D. de Munerib. & honorib. *Coteste Leggi si veggono dettate da Ulpiano, che fiorì poco lungi dal nostro Santo, cioè sul principio del terzo secolo, nel cui anno ventesimo terzo, come nota il* [3] *Muratori, fu egli questo gran Giureconsulto uno degli eletti ad assistere co' suoi consigli il giovane Imperadore Alessandro. Che se oltre tutto questo si volesse pure, che il medesimo nostro S. Giulio, in giovanile età arrivasse alla palma del Martirio, avvisarei si potesse benissimo conciliare la giovinezza del Santo Martire co' primi anni della sua Senatoria dignità.*

*A sta-*

(1) Rituum qui &c. sect. prim. cap. 2. §. 3.
(2) Comment. ad Cornel. Tacit. Annal. lib. 3. 5.
(3) Annal. d' Ital. ann. 223. tom. 2.

*A stabilire poi, chi fosse il lui Genitore non ardisco avanzare un minimo che, non somministrandomi gli indicati fonti, onde didurre un retto discorso: se nullameno piacesse a chichesia l'apprendere per Padre di San Giulio quel Cajo Giulio Severo, di cui parlammo poc' anzi, s'appaghi egli a tutto suo piacere, che io vedo bene non disdirlo affatto nè la combinazione de' tempi, nè l'età de' Soggetti. Ma di questo non voglio fare altra parola, che piacemi venire a discorrere dell'anno della di Lui morte.*

*Benche di poco, pure variano sù questo punto i Scrittori, e ciò non ostante aggradevol cosa riuscirà l'esporre anche quì una diligente disamina. A fissare adunque un tal anno bisogna riandare qualche tratto della vita di Comodo, e quelle disgrazie, che allora avvennero alla travagliata Roma. E' questo necessario, perche gli atti primamente del Santo, e quindi pure il Cardinal* (1) *Baronio, e il P.* (2) *Briezio concordemente ci danno per prima, e principal cagione della morte di San Giulio, il non aver egli voluto adorar Ercole, cioè Comodo medesimo, che sotto il nome di quella falsa Deità pretendeva i divini onori: così d'unanime sentimento accagionano questi Autori il terribile incendio del Tempio della Pace alla visibil collora dell'onnipossente nostro Dio, che per tal modo volesse vendicare le morti di questo, e degli altri mentovati Santi Martiri. Anche per verità gli antichi gentili Storici ravvisarono in tale avvenimento molto di singolare, e prodigioso.* (3) *Erodiano ci dipinge la cosa in un modo assai sorprendente scrivendo, che senza alcun prenuncio di pioggia, o fulmini, ma sentitasi soltanto una lieve scossa di tremuoto, fosse folgore, che l'appiccasse, o scotimento della terra, che lo vomitasse, repentino, e voracissimo s'alzò il fuoco abbrucciando quel famoso, e ricchissimo Tempio, e altri molti contigui edificij.* (4) *Sifilino riferisce, che non valse opera umana alcuna*

*a por*

(1) Annal. Ecclesiast. ad ann. Christ. 192.
(2) Annal. Mund. lib. 2. cap. 10. Décad. 10. tom. 4.
(3) Historiar. lib. prim. (4) Epitom. Dion. Nic. in Comod.

*a por freno, o meta a quell' incendio: non l' industria de' Cittadini, non il vigor de' Soldati, non la presenza, e il sollecito sourastare di Comodo accorso anch' egli al gran bisogno, e che solo ebbe fine la vasta ruina, quando tutte interamente furono consunte le cose, su cui andò serpeggiando. Finalmente* [1] *Lampridio ci narra di certi uccelli incendiarij di strana, e incognita forma, i quali portassero quel fuoco. Fin quì come convengono i profani Scrittori nella qualità del fatto, così ancora gli Ecclesiastici Storici concordano nell' assegnarne la cagione, ma quindi poi si partono gli ultimi in diverse opinioni. Il P. Briezio ripone la morte di S. Giulio, e quel gravissimo disastro nell' anno di Cristo centonovantuno, additandone sicuramente l' Epoca colle seguenti parole* = Coss. Casseo Aproniano, & M. Attilio Metilio Bradua II. Comodi XII. exiguo terræ motu prævio &c. *Il Cardinal Baronio all' anno cennovanta due parla di S. Giulio, e del suo Martirio, e in fine soggiunge* = quænam autem ultio divinitus missa sequuta sit Martyrum necem, eadem a nobis citata superiùs acta significant, nempè Vitellium repentina morte animam eflasse: Comodum verò postea haud multis annis interlabentibus fuisse a ludente secum Athleta strangulatum. At quæ præter alias innumeras anno sequenti clades inflictæ divinitus urbem incesserint dicemus: *e così nell' anno cennovantatre viene esponendo i suddetti accadimenti, e per fine nel cennovantaquattro pone la morte di Comodo Imperatore. Il Muratori non parla di San Giulio, perche come Storico semplicemente profano non stende i suoi celebri Annali a simili fatti; ma notando anch' egli que' strepitosi successi, e la morte di Comodo tutto anticipa due anni. Non và dubbio, che il principio della differenza, che quì passa tra questi due Eruditi non sia il diverso sistema, che appresero nello stabilire l' incominciamento dell' Era Cristiana. Il citato Baronio lo prese dall' anno ventunesimo*

(1) In Vit. Comod.

*mo della Tribunizia Podestà, e quarantesimoterzo del Principato di Augusto. Il nostro gran* [1] *Modonese lo notò di manifesto errore (sebbene non fu poi tanto errore, quando con tale suo computo non precisamente il principio dell' Era volgare pretese di fissare il dotto Porporato, ma bensì l' anno reale della nascita di Gesucristo, nel che meno certamente errò di Dionigi il piccolo) e cominciò a noverare gli anni della suddetta dal ventesimoterzo della medesima Tribunizia Podestà, e quarantesimo quinto dello stesso Principato di Augusto. Per questo è, che camminando colla nostra Era volgare, bisogna, come sempre ne averte il P.* [2] *Pagi, accorciare di due anni la Cronologia del Baronio. Fatto ciò restano tutti i suddetti autori mirabilmente conciliati su questi posteriori avvenimenti, ma non così intorno la morte del nostro Santo, e l' antecedente fatto, che di quella fu, secondo i primi due, l' originaria cagione. Collo scrivere del P. Briezio confrontano le indicazioni del Muratori, perche tutti e due riferiscono al cennovantunò di Cristo la sacrilega empietà di Comodo, e le sopravenute disgrazie di Roma: onde siccome dall' uno abbiamo espressamente la morte di S. Giulio nel suddetto cennovantuno, così nel medesimo anno accaduta l' argomentiamo dall' altro. Ma il Baronio, che la pazzia di Comodo, e le disavventure di Roma separa in due anni, quella ponendo nel suo cennovantadue, e queste nel cennovantatre, un anno ancora fa su lo scrivere degli altri precedere quel glorioso trionfo della Chiesa. E non è già, che apertamente faccia una tale separazione di successi, ma quando riporta il Martirio di S. Giulio all' anno cennovantadue, cioè secondo i citati Pagi, e Muratori, all' anno cennovanta, necessariamente per le date premesse, suppone che di quell' anno fosse già il folle Imperatore montato nella frenesia di voler essere riconosciuto, e adorato per Ercole. Diceva necessariamente supporre, poiche dagli* [3] *atti de' quattro Santi Martiri di sopra memorati si vede chiaramente, che al primo sentore dell'*

(1) Annal. d' Ital. ann. 1. tom. prim. (2) Critic. ad Baron.
(3) Sur. ub. sup.

*dell' empietà di Comodo si mossero tosto a combatterla col loro zelo, e che una delle prime conquiste, che si facessero, fu questa del Senator Giulio, il quale poi gli prevenne nel Martirio, e venne da loro sepolto, onde chiamati in giudizio furono per varj generi di tormenti dati a morte, come pur riferisce il P.* [1] *Briezio colle seguenti parole* = cujus corpus, *cioè di S. Giulio, o come egli dice S. Giuliano*, cum Christiani aliquot rapuissent, atque sepellissent in crimen vocati, quasi bonorum ejus direptores vario mortis genere necati sunt. *E ciò appare sempre più verisimile, se si rifletta all' instabilità di quel pazzo Regnante, per cui, come vedremo, passava presto dal volere una cosa, a non più curarla, anzi dimenticarla affatto, e volerne un' altra; onde si può ben credere, che solo nel principio di tale sua stoltezza fosse così violento, e crudele co' ritrosi, o piuttosto, che i nemici di nostra Fede Santissima, ben prattici del vario umore di quella testa, sapessero per tal modo cogliere la buona opportunità per infierire impunemente contro de' Cristiani. Ma torniamo in cammino, e osserviamo i fondamenti, su cui i suddetti Baronio, e Muratori appoggiarono le Cronologiche asserzioni, onde differentemente ci additarono il fatto, che noi prendemmo a principio del presente discorso. Il* [2] *Muratori si dichiara, che, essendo le azioni di Comodo riferite dagli antichi Storici senza verun' ordine di Cronologia, non può, che a tentone distribuirle ad anni particolari. In appresso ripone nell' anno cennovantun' di Cristo la solenne pazzia di quell' Imperadore, e nel cennovantadue nota, che, niun caso più facendo del nome di Ercole, si volse ad apprezzare, e pretender quello di primo Gladiatore, assumendo perciò il nome d' un certo Paolo, stato veramente singolare in quell' infame mestiere: e qui aggiunge vedersi molte medaglie di questi due anni, nelle quali è Comodo nominato Ercole Romano,*

*Erco-*

(1) Annal. Mund. lib. 2. cap. 10. Decad. 10. tom. 4.
(2) Annal. d'Ital. ann. 183. tom. 2.

*Ercole* [1] *Comodiano. Il Cardinal Baronio a ragione del ſuo ſentire, non adduce alcuna autorità di Scrittore, o teſtimonio di Medaglie, e non perciò dobbiam credere, che così a caſo parlaſſe un tal Uomo. Se non era queſto un punto di ſua particolar provincia, aveva però molta conneſſione con quello, che trattava, e in cui non dubitò d'impiegare tre capi di quella ſua grand' opera. Per verità, che neppure a noi mancherebbero di tali documenti, ove per avventura non foſſimo contenti dell' autorità del detto Porporato, e ragion voleſſimo del lui ſentimento. Le Medaglie indicateci dal Muratori, ſecondo qualche* [2] *Intendente ſono delle più rare, e pregevoli, che s' abbiano di queſto Imperadore, e Guglielmo* [3] *Choul ce ne eſibiſce qualchuna. Fra queſte io ora prenderò a eſaminarne una, nel cui mezzo ſi vede un Ercole, che conduce due Buoi, e intorno vi ſi leggono varie ſigle. La figura d' Ercole in tale atteggiamento moſtra, come avverte quel Franceſe Scrittore, la ridicola preteſa di Comodo d' eſſer chiamato il Fondatore di Roma. Le ſigle poi ſono* =

COL. L. AN. COM. P. M. TR. P. XV. IMP. VIII.

*e ſotto la ſuddetta effigie* = COS. VI.

*le quali s' intendono* = Colonia Lucij Antonini Comodi Pontificis Maximi Tribunitiæ Poteſtatis Decimoquinto. Imperator Octavo. Conſul Sexto. — *Certamente queſto Conſolato conviene coll' anno cennovanta, nel quale ſecondo il P. Petavio, e il Muratori medeſimo, erano appunto Conſoli Comodo per la ſeſta volta, e M. Petronio Settimiano: concorda così ancora la Tribunizia Podeſtà, perche ſebbene Capitolino la dica conferita a Comodo da M. Aurelio ſuo Padre l' anno cenſettanſei, nulladimeno i rinomatiſſimi Cardinal Noris, e P. Pagi coll' autorità delle Medaglie la riportano all' antecedente cenſettantacinque. Non voglio tacere trovarſi in queſta Medaglia del Choul alcuna coſa, da cui ſi potrebbe*

(1) Annal. d' Ital. ann. 192. tom. 2.
(2) Vaillant. Numiſm. Imper. Roman. tom. I. c. 97. edit. prim. Roman.
(3) Veter. Romanor. Relig. pag. 165.

*be dubitare se fosse legittima. Egli è quel Imperator VIII. che forse darà un tal sospetto: imperciocche o prendasi per anno effettivo dell' Imperio, e per confrontarlo cogli altri due indicati caratteri di Consolato, e Tribunizia Podestà si dovrebbe dire col Muratori l' undecimo, o intendasi per anno di acclamazione, e secondo il suddetto grande Annalista si dovrebbe riconoscere per l' anno centottantasei. Noi sappiamo, che non sempre sono stati letti bene, e fedelmente riportati questi antichi monumenti, di che dolendosi ci avvisa pure l' istesso* [1] *Muratori, e forse potrebbe essere qui indicata una nuova acclamazione per qualche vittoria ottenuta da' suoi Generali, che così spesse volte soleva il bravo* [2] *Comodo farsi onore all' altrui spese. Cheche sia adunque di ciò, l' altre due note conformi, che porta l' esibita impronta, a soda ragione sembrano sostenerne la sincerità. Vedendo dunque quanto bene con tale testimonio avvalorisi l' opinione, che riferisce al cennovanta l' iniquità di Comodo, non stimo di male appormi, se nel punto di Ecclesiastica istoria, che quindi si vuol fissare, l' autorità io seguo dell' Ecclesiastico Scrittore, e la di lui Cronologia, accomodata però al sistema de' più moderni; onde finalmente ne stabilisca, che dato Comodo Imperadore l' anno suddetto cennovanta dell' era nostra volgare nell' empia pazzia di farsi chiamar Ercole figlio di Giove, e di voler come tale essere adorato, in quest' anno ancora conseguisse la gloriosa palma del Martirio il nostro San Giulio, perche generoso, e costante ricusasse di piegar le ginocchia al sacrilego culto. Assai più notabilmente discordano gli Autori intorno al Pontefice, che nella Catedra di Roma sedesse allora, che fu morto il nostro Santo. Dal Cardinal* [3] *Baronio, e dal P.* [4] *Briezio vien questo avvenimento riportato al tempo di Sant' Eleuterio: ma secondo il sistema del P.* [5] *Pagi, e del* [6] *Muratori*

*ciò*

---

(1) Annal. d' Ital. ann. 176. tom. 2. (2) Steff. ivi ann. 182.
(3) Annal. Ecclesiast. ann. Chr. 192. (4) Annal. Mund. lib. 2. cap. 10, Decad. 10. tom. 4. (5) Critic. ad Baron. ann. 190. sec. Baron. 192.
(6) Annal. d' Ital. ann. 190. tom. 2.

*ciò non sussiste, mentre l'anno cennovanta, in cui è stato da noi fissato il glorioso trionfo del ridetto nostro Santo Martire, nel loro computo, anzi che anno del Pontificato di Eleuterio, riscontrasi per il sesto del lui successore Vittore. Per poco, che quì mi troverei incappato in uno de' più difficili punti della Storia Ecclesiastica, l'oscura traccia del quale se io volessi seguitare, duopo mi sarebbe risalire a' tempi de' primi Vicarj di Cristo: ma perche sò quanto siane intralciata la Cronologia, come differentemente voglionsi da taluno collocare Lino, Clemente, Cleto, e Anacleto, e come più, e meno diasi di Pontificato al primo de' suddetti, lasciando da parte controversie d'indole sì difficile, e che altro ingegno, e altra erudizione esigerebbero da quella, che io mai potessi recare, anche per non dilungarmi troppo da' miei confini, mi contenterò di restringere il discorso all'unica ricerca del tempo, in cui Sant' Eleuterio ascese al Pontificato. Dichiarato questo punto, e ritenuto con tutti concordemente gli Ecclesiastici Storici, e Cronologi, che quindeci anni Egli vivesse in quella suprema Sede, crederò di poter poscia discendere a sicuramente stabilire, se anno fosse del lui Pontificato, o pur di quel di Vittore, l'indicato cennovanta, e così se sotto lui, o sotto Vittore fosse coronato il nostro Santo. Chi nel Pontificato di Sant' Eleuterio include l'anno cennovanta, dà ancora questo Santo Papa assunto alla Catedra di Roma l'anno censettantasette di Cristo, così seguendo l'autorità di Eusebio Cesariense: ma quanto poco sicuro sia questo Autore in materia di una tal Cronologia, già tutti universalmente lo connobbero i moderni Eruditi. Egli per tempo, e per luogo visse assai lontano, e disgiunto da Roma, e incontro a lui stanno altri Autori contemporanei, e di quella medesima Città, i quali accuratamente ci segnarono gli anni delle creazioni, e morti di què primi Pontefici col più preciso carattere, cioè col nome de' Consoli, che allora vivevano. Tale è la celebre Cronaca di Damaso, o tale, per meglio dire, è lo Scrittore della prima parte di questa, il quale registrò i Pontefici tutti successivamente fino a San Ponziano, e il*

*Com-*

*pilatore, che fino al Santo Papa Liberio la condusse. Ragione di simil natura, che ci rileva il P.* [1] *Orsi di per se stesse ancora considerate debbono certamente avere un gravissimo peso a convincere lo spirito di chiunque desideri i migliori, e più chiari lumi su cose tanto lontane. Ne quì si pretenda giovare il sentimento del citato Eusebio per la Storia de' Santi Martiri Lionesi, perciocche di questi ragionando il* [2] *Baronio, dicesse che* = Creato jam ipso Eleuthero ..... scripserunt ad eum Martyres Lugdunensis Ecclesiæ, cum adhuc tenerentur in vinculis: *e più chiaramente si esprimesse il P.* [3] *Ruinart in esponendone gli atti sinceri, ivi* = sub cujus, *cioè di Sant' Eleuterio*, Pontificatus initio Martyres Lugdunenses passos fuisse certum est non ex Eusebij solum verbis, sed ex ipsorummet Martyrum Lugdunensium epistola, quam per Sanctum Irenæum ad eum Pontificem direxerunt. *Imperciocche a ben considerare lo scrivere di que' due grandi Eruditi, tosto appare, e senza dubbio, che eglino non fissarono il principio del Pontificato di Sant' Eleuterio per l' Epoca di que' Santi Martiri, ma appresa, e ritenuta la Cronologia del citato Eusebio, al principio di quel Pontificato riportarono, come per necessaria conseguenza far dovevano i gloriosi trionfi de' celebratissimi Atleti di Gesucristo. Tanto rilevasi dal mentovato Ruinart, leggendone intero il testo, il quale è di tal maniera* = Cæterum favet nobis Eusebius etiam in Chronico, qui Eleutheri Papæ initium ad annum 177. refert, sub cujus Pontificatus initio &c. *con ciò che segue. Per meglio però dimostrare l' evidenza di tutto questo, non stimo fuor di proposito il qui ripetere brevemente l' accennata Storia de' Santi Martiri di Lione. Dopo la famosa vittoria miracolosamente da M. Aurelio ottenuta contro de' Quadi, e de' Sarmati per le pregbiere de' Cristiani, che in numero d' una intera legione, comunque ella si nominasse, sotto le insegne militavano di quell' Imperadore, fece egli per alcun poco quietare la per-*

D

(1) Stor. Eccles. lib. 2. cap. 29. tom. prim. (2) Annal. Ecclesiast. ann. Chr. 179. (3) Admonition. in Act. SS. MM. Lugdunens. §. 2.

*persecuzione, che fin da Adriano seguiva ad incrudelire: forse la bella calma l'anno di Cristo censettantaquattro, ma poco durò, poiche l'anno censettantasette se ne turbò nuovamente il sereno, e tosto ribollì per le Romane terre il fiero turbine. In questa nuova commozione vider le Gallie i generosi combattimenti de' suoi Martiri, e le prove della loro gran carità. Fra lo squallore delle prigioni, fra le dure catene, e l'angosciosa aspettazione delle vicine morti, solleciti tuttavia di comporre col supremo sentimento del Romano Pastore i torbidi per le vane profezie di Montano, e de' suoi seguaci insorti nelle Chiese della Frigia, e dell'Asia, con cui frattelevolmente communicavano, pensarono d'inviare al Santo Padre Eleuterio quel grande Ireneo, che poi compiuta sì onorevole legazione con tanto profitto di quel abbattuto gregge, e con tanta gloria della Cristiana Religione, nella stessa Vescovil Catedra di Lione sedè successore al Santo Vescovo, e Martire Potino. Tali avvenimenti son pur quelli, che sicura, e invariabile ci danno l'Epoca de' Ss. Martiri di Lione, e che perciò necessariamente, come io diceva, da chi vuol seguire la Pontificia Cronologia di Eusebio riportar si debbono al principio del Pontificato di Sant' Eleuterio. Questi dal mentovato* [1] *Storico di Cesarea si riferiscono all'anno diciasette di M. Aurelio, il quale riesce appunto il censettantasette di Cristo, al che pienamente risponde il concorde scrivere di tutti gli Ecclesiastici Storici, e Cronologi. Così sente ancora il P.* [2] *Pagi, il quale per di più ci dice, che patirono que' Santi in tempo celebravansi i giuochi Drusiani, nel che conviene con quanto ci resta accennato nella lettera di que' medesimi diretta alle Chiese dell'Asia, e della Frigia, la quale ci viene riportata dal* [3] *Ruinart nel suo genuino, e sincero senso, e come uno de' più preziosi passi della Storia Ecclesiastica in Italiana favella recataci dal Padre* [4] *Orsi. E tutto ciò ci si conferma ancora maggiormente, se poniam mente*

*al*

(1) Histor. Ecclesiast. cap. 4. lib. 5. (2) Critic. ad Baron. ann. Chr. 177.
(3) Post citat. admonition. pag. 52. (4) Stor. Eccles. lib. 4. cap. 7. tom. 2.

*al motivo della legazione di Sant' Ireneo. Il citato P.* [1] *Orsi fu di parere, che a quella dasser moto le novità, e le scissure pel Cristianesimo sparse dall' empio Montano: anche il* [2] *Baronio sembrò portare la medesima opinione, ove scrisse* = certè quidem haud tabellarii munus expleturus missus est a Martyribus tantus vir Romam ad Eleutherium Romanum Pontificem (per subdiaconos enim consuevisse olim literas Ecclesiasticas dari superius dictum est) sed apparet Virum omnium eruditissimum delectum fuisse Legatum, ut ait S. Hieronymus, ob quasdam Ecclesiæ quæstiones. *Ciò supposto potremo quì distinguere coll' anzidetto gran* [3] *Porporato trè tempi di quel famoso Eresiarca: cioè quand' egli, e i suoi compagni cominciarono a profetare, e a entrare in ammirazione degli uomini, non essendo ancora ravvisati per Eretici; e quando sul procedere di costoro si cominciarono ad eccitare dispareri, e controversie; e quando finalmente scoperti per quelli, che erano, furono scacciati dalla Chiesa, e separati dalla communion de' Fedeli: il che fu cosa di alto affare per la gran riputazione, che appresso di molti avevansi saputo guadagnare colle loro finzioni, e col falso loro zelo. Così per tai lumi, chiaro ne viene, che la missione di Sant' Ireneo non si possa più ragionevolmente ridurre, che all' ultimo degli accennati tempi di Montano, nè questo poscia più verisimilmente venga a cadere, che nel censettantasette. E tutto ciò appare manifesto, perche un tal tempo sarà pur certamente stato il più difficile per la Chiesa di Dio, e quello, che più avrà impegnata la Carità ardentissima de' Santi Martiri a consultare il supremo Pontificio oracolo di Roma, affine di sostenere i vacillanti Fratelli, persuadere gli ingannati, e trarre a buon sentiero gli erranti. In tal modo, se per le addotte ragioni si congiunga questo tempo medesimo colle accennate penose circostanze de' Ss. Lionesi, non si potrà stabilire o prima, o molto dopo del ridetto censettantasette, mentre prima godeva già, come vedemmo la nostra Religione*



(1) Iv. cap. 28. (2) Annal. Ecclesiast. ub. sup. (3) Ibid. ann. Chr. 173.

*una tranquilla pace, e dopo un tal anno, poco più di due altri ne sopravisse M. Aurelio, il quale lasciò successore nell' Imperio quel Comodo, sotto di cui, come pure abbiamo dimostrato, sceuro si stette il nome Cristiano, ed immune da ogni formale persecuzione. Da tante cose però si fondatamente comprovate puossi per avventura mai inferire, che il principio del Pontificato di Sant' Eleuterio cada sotto sì fatto individuale tempo? Nullameno per verità, imperciocchè dal fin quì detto ben si vede, che i Santi Martiri di Lione patirono nel riaccendimento della persecuzione, nell' anno diciasettesimo di M. Aurelio, nel censettantasette di Cristo, e sotto veramente il Pontificato di Sant' Eleuterio, ma non giammai si evince, che patissero nel preciso principio di quel Pontificato. Se dalla lettera di que' Sant' Uomini citata dal P. Ruinart espressamente si rilevasse, che scrivessero a Sant' Eleuterio nel principio del suo supremo governo; non v' ha dubbio, un tale documento dovrebbe decidere la quistione: ma siccome ciò positivamente non si ricava da questa, così non siamo in caso di addottare il sentimento del P. Ruinart, ove scrisse* = sub cujus Pontificatus initio (*di Sant' Eleuterio*) Martyres Lugdunenses passos fuisse certum est &c. *Un sì prezioso monumento era già fino da' tempi di Eusebio, come* [1] *egli stesso n' avvisa, era già perito, onde solamente ce ne potè tramandare un picciol saggio. Riportisi quì dunque un tale frammento in dimostrazione di quanto io diceva* = Valere te in Deo iterum, & semper optamus Pater Eleutheri. Rogavimus fratrem, & socium nostrum Irenæum hæc tibi scripta referre, quem deprecamur ut habeas commendatum. Æmulator namque est testamenti Christi. Scimus enim, quod solus offitii gradus non facit aliquem justum, quo tamen iste rectè utitur in Præsbiterio: sed plus enim ex vitæ merito commendamus. Enumerant etiam post hæc diversorum Martyrum glorias, quanti ferro cæsi, quanti bestiis, quanti ignibus, quanti etiam

(1) Histor. Ecclesiast. ub. sup.

etiam squallore carceris absumpti sunt. Quæ si quis vult plenius noscere, ipsas ex integro requirat epistolas. *Così Eusebio nella sua Storia, la quale per antichità rispettiamo sì veramente, come ancora la citata sua Cronaca; ma riguardo al punto, che quì trattasi della creazione di Sant' Eleuterio a Romano Pontefice, non possiamo che abbandonarle, poiche nè quella ci porge alcun valevole fondamento, nè questa ci fa bastevolmente sicuri, assai per le adotte ragioni d' autorità dicadendoci in faccia all' altra di Damaso. Sulle tracce di quest' ultima anche il* [1] *Lipomano ci formò un breve compendio della vita dell' anzidetto Santo Padre nella seguente maniera* = Eleutherus natione Græcus ex Patre Abundio de oppido Nicopoli, sedit annis 15. mens. 3. dies duos. Fuit autem temporibus Antonini Comodi usque ad Maternum, & Braduam. *Per le quali cose tutte riscontrato nel computo Cronologico del* [2] *Petavio, e del* [3] *Muratori il Consolato di questi due Soggetti nell' anno cent' ottantacinque di Cristo, chiaramente rileviamo, che Sant' Eleuterio dovesse esser creato Pontefice, anzi che l' anno censettantasette, l' anno censettanta di Cristo, onde poi venisse a chiudere gli ultimi giorni della sua vita, e del suo Pontificato nel mentovato cent' ottantacinque: e quindi in fine possiamo sicuri a stabilire, che non sotto di Eleuterio, ma sotto il lui successore Vittorè, trionfando delle podestà del secolo, giugnesse all' immortal corona del Martirio il nostro San Giulio.*

*Fin quì la vita io produssi dell' inclito Martire sì perche pensavami che a compiere l' onorevole impegno, di cui era incaricato, poco sarebbe stato il dar a luce i brievi atti, che ne rimangono, e sì perche fra questi alcune cose mi si paravano avanti o troppo succintamente accennate, o diversamente da' Scrittori riferite, e che perciò erudita curiosità avrebbero acceso ne' Leggitori. Se però quella, di cui io diceva a principio rimota antichità, se le fortunose vicende* 



(1) De Vit. SS. part. 2. (2) Rationar. Temp. tom. 3.
(3) Annal. d' Ital. ann. sud.

*de' tempi, e la fierezza, e l'empietà de' perseguitatori del Cristiano nome tanti monumenti c' involarono, i quali a bene, e compiutamente trattare simili imprese moltissimo ci gioverebbero, maraviglia non dovrà essere, che io non abbia potuto soddisfare a sì giusti motivi. Ma cessino omai le lunghe querele, e quello pur finalmente a compenso prendasi di tante mancanze, che nemici di tanta possa non abbino mai potuto stendere gli ingordi artiglj a privarci delle preziose spoglie del fortissimo Eroe. Nell' Oratorio della Casa Talenti situato nella Valle di Sesso Distretto di questa Città, e precisamente su d' una possessione de' medesimi Signori, si conserva l' ossatura del lui Corpo intera, se non in quanto che pietà di autorevoli persone presso di se ne volle qualche reliquia. A dire però come sia a questa nobil Famiglia toccata la bella sorte di possedere sì pregevole Tesoro, mi piace aggiungere la serie de' più recenti fatti, che tuttavia vivono nella memoria de' nostri Concittadini, una gran parte de' quali v' ha pur anche al dì d' oggi, che l' ordine ne vide, e i successi. L' Abate Giulio Tassi onoratissimo Gentiluomo Reggiano nel lungo soggiorno, che aveva tenuto in Roma, si era dall' un canto per le sue nobili qualità guadagnata particolar servitù coll' Eminentissimo di Carpegna, e questi dall' altro aveva in Lui riscontrati tai pregi, che meritevole il rendevano delle più singolari dimostranze d' un' amorevole protezione. Siccome però nè tempo, nè lontananza, o cosa altra ben' anche più dolce, e cara, può mai torci dall' animo l' amore di quel suolo, su cui le prime aure di vita respirammo una volta; perciò incontro a tanti bei motivi di soffermarsi in quella gran Città, pensò pur alla fine il Tassi di ritornarsene alla sua Reggio. Dispiaceva al benigno Porporato una tale separazione, ma altrettanto lodavane il generoso fine, onde non sapendogli disdire il ritorno alla Patria, pensò, che a questa potesse almeno recare un certo contrassegno di sua benivolenza; e perciò di questo divoto Pegno rimunerato il mandò. Non dovette il Tassi ricevuto così tosto il singolar dono partir da Roma, poiche abbiamo, che in tale frattempo facesse*

*dal*

*dal celebre Carlo Maratti dipingere la Tavola di San Giulio, che seco poi di là condusse. Ristabilitosi in Reggio fece tosto innalzare un decente Oratorio nella ridetta possessione della Valle di Sesso allora fondo suo allodiale, e là collocovvi le riportate sacre Reliquie: ma compiuto a non molto i suoi giorni passò la mentovata possessione, che già chiamavasi di San Giulio col Corpo del Santo Martire al Signor Giacopo Tassi Nipote del Defunto. Questi dopo qualche tempo venne in deliberazione d' alienarla, e trovatone pronto all' acquisto il Dottor Giuseppe Mercati Cittadino grave, e ben comodo di questa Città, con lui stipulonne il contratto. Presentitasi una tal vendita dal P. Giulio Antonio Tassi dell' Ordine de' Predicatori fratello del nominato Signor Giacopo con instante premura il richiese, che prima di rilasciare all' acquirente il venduto fondo, a lui almeno quel sacro avanzo cedesse in argomento de' preziosi retaggi della Famiglia. Acconsentì il Fratello, e già tenevalo il divoto Religioso, quando il Mercati trovatosi privo d' un tanto bene, cominciò per i più forti maneggi a procurare di ricuperarselo, allegando a tal fine fra molt' altre ragioni la convenienza di doversi quel sacro Deposito ritenere costantemente nel luogo, che dal primo suo possessore eragli stato destinato, e di cui era già fatto prima, e principal parte. Qualunque si fossero coteste ragioni, piegarono nullameno l' animo dell' umanissimo Religioso alla desiderata rinuncia. Postosi adunque nella Chiesa di Sant' Agostino sotto la custodia di que' Padri, da lì a poco fu con onorevole pompa, e divota processione riportato al suo Oratorio. Coll' acquistata possessione godette per alcun tempo il Mercati anche il possesso di quelle insigni reliquie, finchè faticata la sua Casa da varie disgrazie, per riparo di queste si vide costretto a nuovamente alienare il medesimo fondo. S' affacciò il Signor Ferdinando Talenti, che ne concluse l' acquisto, ma intanto il Mercati con segreta intelligenza aveva lasciato passare quel venerabile Deposito all' Archipresbiteral Chiesa di Sesso. Allora il Talenti si trovò per l' anzidetto modo fraudato di quel miglior conseguimento, a cui più*

*che ad altro pareva aspirato avesse per mezzo di tal compra. Le ragioni, che avevano una volta militato a favore del Mercati, ben potevano col medesimo vigore militar di presente in vantaggio del Signor Talenti per pretendere, che fosse quel sacro Pegno nuovamente rimesso nel primiero suo luogo, e alla venerazione de' circonvicini popolani, e al pubblico culto restituito. A ciò ottenere, per mezzo del Signor Abate Carlo Talenti lui fratello con ossequiosa rappresentanza si volse al Serenissimo Ereditario, ora nostro Gloriosissimo Padrone Francesco III., da Lui implorando i più valevoli uffizij di sua Protezione a rintracciare le smarrite Reliquie. Presso del clementissimo Principe godevano particolar grazia ambidue questi Fratelli, onde tanto bastò, perche con generosa premura s' accingesse ad appagarne i desiderj, e le suppliche; e già avendovi in brieve corrisposto l' esito felice, e conseguitele in ossequioso dono dal Possèditore medesimo, contento Egli d' aver per sì pio, e nobile motivo impiegato il Sovrano suo Potere, al medesimo Ferdinando le ridonò. Grato allora questi alle sollecite, e ben pratticate cure del Fratello, seco lo chiamò al dominio del sacro Tesoro, stabilendo, che questo sempre mai consolidar si dovesse in quello di loro, che all' altro fosse sopravissuto. Premorì l' Abate Carlo, e restatone Ferdinando il solo, e assoluto Padrone, nell' ultima sua testamentaria disposizione, scrisse suo Erede universale l' altro Signor Ferdinando Talenti suo Cugino, onde per tal modo a questo colla ridetta Possessione di San Giulio, ne venne ancora il divoto retaggio. Tre figli Silvio, Carlo, e Giulio aveva l' Erede Signor Ferdinando; ma perche Carlo secondo tra questi trovavasi assai ben proveduto colla pingue Eredità del sunnomato Signor Abate Carlo suo Cugino, rispettoso insieme, ed amorevole, allora che stava il Padre meditando come disporre tra figli dell' asse suo ereditario, col medesimo volonterosamente convenne, che, se da parte lasciato, pienamente disponesse a solo favore degli altri Figli, e suoi Fratelli. Da una sì lodevole fraterna amorevolezza, quello ultimamente ne seguì, che tutti insieme per unani-*

*me*

*me sentimento pensassero a riaccendere il culto, e la divozione del Santo Martire, e che per giuste vicendevoli condizioni, e nobili idee stabilita l'effettuazione dell'appresa massima, al medesimo Carlo col pieno, e libero possesso del venerabil Deposito, la cura ancora ne rimettessero di migliorare a proprie spese l'Oratorio. Tutto ciò viene egregiamente spiegato dall'erudito nostro Signor Canonico di questa Basilica di San Prospero Giuseppe Ritorni nelle due lapidi di marmo, che stanno ne' lati interiori del nuovo Oratorio. Così egli nella prima, che stà alla parte dell'Evangelio.*

D. O. M.

FERDINANDUS. TALENTUS.
CURANTE. CAROLO. FRATRE.
FRANCISCI. III. MUTINÆ. PRINCIPIS.
MUNIFICENTIA. A. MDCCXXVII.
S. MARTYRIS. JULI. CORPUS.
CONSEQUUTUS. GRATI. ANIMI. CAUSSA.
FRATREM. SACRI. EJUSDEM. CORPORIS.
EX. ÆQUO. DOMINUM. DIXIT.

*e nell'altra, che stà all'opposta banda.*

D. O. M.

CAROLUS. TALENTUS. JUNIOR.
A. SYLVIO. ET. JULIO. FRATRIBUS.
IN. IDEM. BEATUM. CORPUS.
JURE. EX. ÆQUO. DONATUS.
SACELLUM. HOC. NOVUM.
VETERE. PENE. JAM. COLLABEFACTO.
A. FUNDAMENTIS. EREXIT. EXORNAVITQ.
A. V. Æ. MDCCLXI.

*Che*

*Che queste venerabili spoglie sieno poscia le individuali del Santo, di cui fin' ora abbiamo parlato, credo si farà ben chiaro, ed evidente, qualunque volta dimostrerò, che queste pur sono le medesime, che da Roma portò il Signor Abate Giulio Tassi, e che di là recò egli quelle sì veramente di San Giulio Senator Romano, e Martire. Arrivato adunque in Patria il mentovato Signore col prezioso dono, fece suo primo pensiero il darlo a riconoscere per quello, che indicava la lettera testimoniale dell' Eminentissimo Carpegna, dalla quale veniva accompagnato. A tale effetto fecene per mezzo del Signor Francesco Coltri Nobile Reggiano presentar l' urna all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Prospero Scaruffi, e tale recognizione costa da rogito delli* 3. *Giugno del* 1692. *di quel Signor Vescovil Cancelliere Sigismondo Suzzari. L' anno* 1694. *costrutto intanto l' Oratorio, in cui volle riporlo, nuovamente ne fece dal P. Illuminato da Carpi Cappuccino esibir l' urna medesima allo stesso Monsignor Scaruffi, perche apertala ne estraesse una piccola porzione, che è pur quella, che anche al dì d' oggi si espone sull' Altare, e si reca talvolta intorno a i Divoti. Tanto pur anche si rileva da altro rogito del nominato Signor Cancelliere Suzzari delli* 9. *Agosto dello stesso* 1694. *Finalmente, che niun' ombra di dubbio possano apporre all' identità di coteste sacre Reliquie le varie vicende, e i moltiplici trasporti, che io accennava di sopra, per ogn' altro documento lo deve bastevolmente assicurare il rogito del Signor Don Francesco de' Franceschi Cancelliere anch' esso Vescovile, ricevuto sotto li* 27. *Gennaro dell' anno* 1727. *all' occasione, che il Signor Don Prospero Dallà, Rettore in allora de' SS. Nazario, e Celso in questa Cittadella, di Sovrana commissione del Serenissimo Principe andò a rilevare quell' urna dal Signor Arciprete di Sesso, e riportolla all' Oratorio della Casa Talenti, dove fu ricevuta, riscontrata, e riconosciuta dall' Illustrissimo Signor Mario Toschi Nobile Reggiano anch' esso, e Deputato a tale effetto dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo di Reggio, e Principe Lodovico*

*For-*

*Forni: le parole di tale recognizione nel citato instrumento sono le seguenti:*

Qui Illustrissimus D. Marius Toschi Deputatus, & existens ut supra prædicta &c. visis instrumentis ut supra exhibitis, visa copia chirographi supradicti D. D. Serenissimi Principis, visisque videndis, & consideratis considerandis dictam urnam recepit, inspexit, & observavit sigillis supradicti D. Vicarij Scaruffi, quibus dicta urna quattuor in locis munita est, Dominationi suæ Illustrissimæ, ut asseruit, optimè cognitis, illisque repertis intactis dixit, & declaravit constare de identitate dicti Sancti Corporis, & esse illudmet, de quo fit mentio in supradictis duobus instrumentis exhibitis, atque dictum Sanctum Corpus veneratus est &c.

*e poco dopo*

Successivè Dominatio sua Illustrissima dictam urnam denuò reclausit, & vitta serica supradicti coloris rubri in quatuor angulis operculi dictæ urnæ colligavit, eodemque sigillo in cera simili impresso, octo in locis munivit, nec non ad instantiam supradicti D. Caroli Abatis Talenti dictam urnam reposuit, & collocavit subtus Altare Oratorij supradicti, concedendo tam dicto D. Ferdinando, quam dicto D. Abati Carolo Fratribus Talenti, & suis, facultatem exponendi dictum Sanctum Corpus publicæ Fidelium venerationi &c. omni &c.

*e il nominato Chirografo ivi pure inserto è, come segue*

FRANCESCO MARIA PRINCIPE DI MODONA.

Avendo noi de' motivi, che c' impegnano a richiedere dall' Arciprete di Sesso, il Corpo di S. Giulio Martire, a Noi già donato, e che ora trovasi presso di Lui in Deposito, intendia-

diamo perciò, che Egli a vista di questo lo rilasci a chi glielo esibirà.

*Dal Ducale Palazzo nella Cittadella di Reggio questo dì 21. Gennaro 1727.*

Extra *Francesco.*

*Alle mani dell' Arciprete di Sesso.*

L. ✠ S.

*Provata così, e per tanti autentici documenti l'identità di questo sacro Deposito, quale si venne da Roma, a veder ne rimane, se in esso pure riscontrar possiamo sicuramente il Corpo di S. Giulio Senator Romano, e Martire. Prima però di chiarire un tal punto stimo necessario togliere il dubbio, se mai ad alcuno caduto fosse in pensiero, non sia per avventura questo nostro Santo, uno di quelli, che volgarmente si dicono battezzati, e quali appunto quei dir si vogliono, i di cui Depositi tuttocche ritrovati siano col vero riscontro di Martire per alcun contrassegno di ampolla di sangue, di palma, o d'altro, che l'illuminatissima Sposa di Gesucristo approva, e riceve come certi e sicuri d'un così glorioso carattere; nulladimeno perche mancano del proprio loro nome, questo gli viene apposto a piacere di chi a tale incombenza è diputato. Il qual pensamento a tostamente sgombrare sufficientissimo io reputo l'osservare, che ben permise la Chiesa battezzare, o come spiega il* [1] *Boldetti aggiungere all'anonimo Martire un qualche Epiteto, onde nominatamente appellarlo, ma perche vide, quanto facile sarebbe stato il confondere in simili casi que' Santi, di cui noti ci sono i nomi, e gli atti, con quelli di cui non sappiamo se non che la santità sostenessero di nostra Religione per fino col Martirio, e ciò appunto per i soli contrasegni ritrovati a' loro sepolcri; perciò con prudentissimo consiglio, dichiarò per Decreto, che in apporre sì fatti nomi, a quel significato si ricor-*

*resse*

(1) Osservaz. sop. i cimiter. lib. prim. cap. 23.

*veſſe mai ſempre, che ſomminiſtrava la certa cognizione del ſuperato combattimento, cioè di Giuſto, di Candido, Adeodato, Vittorio, Felice, Pio, e ſimili. Tanto oſſerva il P.* [1] *Lupi praticarſi in queſte contingenze, e tanto il riferito Boldetti al citato luogo, ove riporta le parole dell' anzidetto Decreto del ſeguente tenore:* Actum eſt de nominibus, quæ Sanctorum Martyrum reliquiis ferè imponuntur, cum nullibi appareat, quo nomine appellarentur, & Sacra Congregatio dixit: In Decretis: ſtatuerat enim fel. record. Clemens Papa IX. ea ſola nomina adhiberi, quæ omnium Sanctorum communia ſunt, atque appellativa: omnes enim & Juſti, & Candidi, & Adeodati, & Victores &c. vocari meritò poſſunt. *E ſi deve oſſervare di più col medeſimo Autore, che a tal fine ineſivamente a i Decreti delle ſacre Congregazioni delle Indulgenze, e Reliquie, e de' ſacri Riti vietaſi ſempre nelle teſtimoniali il fare di tali Santi, Meſſa, e Uffizio. Premeſſi così certi principj, or pongaſi mente al nome del noſtro Santo, e veggaſi ſe uno ſia di queſti appellativi, o non anzi un nome proprio veracemente, e particolare. Dopo di ciò vengaſi alla ſua teſtimoniale: queſta come ſi può riſcontrare non ſolo nella copia, che ritengono i Signori Talenti, o nel citato rogito del Signor D. Franceſco de' Franceſchi, ma nello ſteſſo ſtampato originale, che ſi conſerva ne' Protocolli del mentovato Signor Sigiſmondo Suzzari, queſta, diſſi, è di tal maniera.*

GASPAR TITULO S. MARIÆ TRANSTYBERIM S. R. E. PRÆSBITER CARDINALIS DE CARPINEO SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PAPÆ VICARIUS GENERALIS, ET IN ALMA URBE, EJUSQUE DISTRICTU JUDEX ORDINARIUS.

Univerſis, & ſingulis præſentes noſtras litteras inſpecturis fidem facimus, & atteſtamur, quod nos ad majorem Omnipoten-

(1) Differt. ſop. cit.

potentis Dei gloriam, suorumque Sanctorum venerationem, dono dedimus D. Julio Abbati Tassi Corpus S. Christi Martyris Julj, per nos de mandato Sanctissimi Domini nostri Papæ ex cæmeterio Calepodij extractum, quod in capsula lignea charta undulata versicolori cooperta, bene clausa, & funiculo serico coloris rubri colligata, & sigillo nostro signata, supradicto D. Abbati Julio Tassi consignavimus, eidemque ut prædictum sacrum Corpus apud se retinere, aliis donare, extra urbem transmittere, & in quacumque Ecclesia, Oratorio, aut Capella publicæ Fidelium venerationi exponere, & collocare valeat, in Domino facultatem concedimus.

In quorum fidem has nostras testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque sigillo firmatas per infrascriptum nostrum Secretarium expediri mandavimus.

Romæ ex Ædibus nostris die 30. Mens. Aug. anno 1691.
L. ✠ S.

Gaspar Cardinalis Vicarius
Registr. f. 27. gratis

Alexander Præpositus Bonaventuri Custos, & Secretarius.

*Ora qui veggasi se apparisca il divieto, che di sopra accennavaci il Boldetti, o si dica, se si può, che l' Eminentissimo di Carpegna Vicario di Sua Santità, soggetto di piena erudizione, e di attentissima vigilanza negli alti suoi impieghi, potesse ignorare cotesti Decreti, o trascurarne per tal modo l' osservanza: massimamente quando sotto gli occhi per così dire uno aver potevane di recente allora in tal materia emanato li 11. Agosto del medesimo* [1] *anno, in cui egli spedì la testimoniale del nostro S. Giulio. Ma riprendiamo il filo dell' introdotto ragionamento, e veduto, come io diceva da principio, col testimonio di tanti autentici documenti, che questo precisamente è il sacro Deposito, che da Roma portò il Signor Abate Tassi, e per le sud-*

(1) Boldett. Osservaz. &c. lib. 3. cap. 20.

*suddette ragioni riconosciuto nel medesimo il Corpo d'un Santo di proprio Nome, seguitiamo a vedere, se sia egli pure l'individuale di S. Giulio Senatore. Il primo, e principal fondamento di una tal prova, io penso si vorrà certamente ripetere dalla testimoniale, che lo accompagna. Noi l'abbiamo già riportata poc'anzi, però non ci rimane, che osservare, come l'espressione di questa coll'enunciativa confronti degli atti del ridetto Santo Senatore, e coll'indicazione del Martirologio. Ci dicono adunque i primi, che fu questo Santo sepolto nel cimiterio di Calepodio:* collegerunt corpus Sanctissimi Christi Martyris, & sepellierunt in cœmeterio Calepodii &c. *lo stesso ci rammemora il secondo:* Romæ Sancti Julj Senatoris, & Martyris ⩶ ⩶ ⩶ cujus corpus in cœmeterio Calepodii via Aurelia sepultum fuit, *e la suddetta per ultimo ci addita il Corpo d'un Santo Martire del medesimo Nome estratto dal Cimiterio di Calepodio:* Corpus S. Christi Martyris Julj ⩶ ⩶ ⩶ ⩶ ex cœmeterio Calepodij extractum. *E' vero, che manca il confronto, ove si viene alla qualità di Senatore, di cui non fa menzione alcuna la riportata testimoniale, ma quì in primo luogo, e riguardo agli atti è da riflettere, cio che è stato più volte ripetuto di sopra, che dovevano i Scrittori di quelli a soddisfacimento de i lodevoli fini, onde raccolti volevansi tai monumenti, accuratamente notare ogni distintivo più particolare del S. Martire: così in secondo luogo, e rapporto al Martirologio è da pensare, che l'autore di questo in accennandoci que' tanti Santi, ci volle dare come un saggio, o dicasi uno estratto delle lor Vite, e quindi raccolse co' nomi, e caratteri di quelli, ancora i luoghi ove patirono, i generi di morte, che soffersero, i Tiranni di cui trionfarono, e simili altre cose, che ivi si leggono: quando intorno alla nostra testimoniale divisamente avvertir dobbiamo, che altro far non doveva l'Estensore della medesima, che assicurarci essere quell'ossa beate d'un Santo Martire, essere state levate da un sacro Cimiterio, e perciò degne di venerazione, e di quel culto, che a tali antichi Depositi accorda la Chiesa. Tale è lo*

*stile*

*ſtile, che tienſi in formare ſimili autentiche lettere, ed eſpreſſamente ce ne aſſicurò il* [1] *Boldetti là dove ſcriſſe:* „ Nelle lettere autentiche ſoſcritte ſolamente dal Vicario del Papa, o dal „ Cuſtode delle Reliquie per eſſer queſta incombenza (giuſto „ gli editti promulgati a tenore del Breve di Clemente X. „ già inſerito in queſt'Opera) privativa del ſolo Cardinale „ Vicario, e del ſolo Monſignor Sagriſta, ſi eſprimono i Nomi proprj de' Martiri, ſe ſi ſono trovati alle loro tombe, „ oppure le voci d'Attributo communi, giuſta il Decreto „ della Sacra Congregazione altrove riferito, inſieme col nome del Cimitero, d'onde furono eſtratte, e la forma deſcrittavi delle Caſſette, ovvero de' Reliquiarj, o urne, ove „ ſono ſtate poſte ec. *Da un sì fatto procedere manifeſto ſi rende, che altro più, e maggiormente non ſi attende nell' accompagnare le Reliquie con tali lettere, quanto che di aſſicurare, come è detto, il pubblico culto de' Fedeli; e che perciò coſe da queſto eſtranee, e che nulla poſſono o aumentarlo eſpreſſe, o pregiudicarlo tacciute, in quelle totalmente ſi tralaſciano. Riconoſcendoſi adunque di tal natura il carattere di Senator Romano riſpetto al noſtro Santo Martire non dovrà eſſer maraviglia, ſe dall' Eminentiſſimo di Carpegna ſia ſtata omeſſa una tale indicazione, e noi mentre ſappiamo, che tra quanti San Giulij memora il Martirologio, altri, che il Santo Papa Giulio, il quale non fu già Martire, e S. Giulio Senatore, il quale veramente diede la vita per la confeſſione di Geſucriſto, non ripoſano nel cimiterio di Calepodio, ſe dalla noſtra teſtimoniale ſiam fatti ſicuri, che queſto ſia il Corpo d' un S. Giulio Martire eſtratto dal Cimiterio di Calepodio, a tutta ragione diremo, che una tale teſtimoniale ottimamente cada ſopra quel San Giulio, che dal Martirologio ci vien detto Senatore, e ſepolto nella via Aurelia nel mentovato cimiterio di Calepodio, e quindi per giuſta conſeguenza potremo pretendere*

(1) Oſſervaz. &c. lib. 2. cap. 9.

*tendere di possedere con questa il Corpo di S. Giulio Senator Romano, e Martire di Gesucristo. Sembreranno queste ragioni troppo generali, ed estrinseche per sicuramente determinare un soggetto di tal maniera infrà i tanti di questo nome, che pur si trovano venerati per il mondo: nulla però di meno agevol cosa sarà, e da vedersi assai chiara, che quanto bene, ed acconciamente cadono a giusta dimostrazione del nostro, altrettanto lontane sono dal potersi giammai applicare ad alcun altro San Giulio. Ed ecco come ciò: di tre San Giulij parla il Boldetti, d'uno il P. Ruinart, e un altro per quello espressamente, che col carattere distinguesi di Senator Romano, è venerato dalla Nobile Città di Lucca. Il primo ci viene indicato dal suriferito autore in una* [1] *nota, che dà di quattrocento e più corpi di Santi Martiri da tre cimiterj estratti l'anno* 1672. *per mano di D. Vicenzo Guizzardi Diputato sopra il Ministerio delle Reliquie. Siccome però altro ivi non si dice che = Corpo Santo con palma, e nome impresso come sopra (cioè scolpito in lapide di marmo), e tutte quelle sacre spoglie si vedono estratte dai Cimiterj di Priscilla, Calepodio, e Pretestato, senza sapersi quale da questo, e quale da quel riposo sia stata precisamente levata; troppo quindi mal fondata, e incerta sarebbe la pretesa di chi tra tanti volesse l'indicato Santo Corpo estratto dal cimiterio di Calepodio; anzi quando per ciò, che ivi ci riferisce il citato Autore, non v' ha alcuna minor ragione, onde tanto non potessimo crederlo tolto dal Cimiterio di Priscilla, quanto ancora da quel di Pretestato, sarebbe questo stesso un pensare assai stravagante, e un volerla positivamente a tutto suo modo. Sebbene diasi pur anche, che fosse questo sacro Deposito stato levato dal Cimiterio di Calepodio: contutto ciò non si potrebbe mai credere quello del Santo Senatore, mentre fu quello estratto l'anno* 1672., *e il nostro l'anno* 1691. = *Importa molto l'osservare una tale diversità di tempi: imperciocche fu l'anno* 1691. *il primo del*

E Pon-

(1) Ov. sop. lib. prim. cap. 46.

*Pontificato d' Innocenzo XII.*, *e il P. Solerio Bollandista Scrittore della vita del nostro Santo, ci avvisa, che mentre Egli stesso in Roma dava opera a i Teologici studj, fu sotto il Pontificato d' Innocenzo duodecimo trovato il Corpo d' un San Giulio Martire avente seco un' Iscrizione, dalla quale giudicavasi quello di San Giulio Senatore: così espone il fatto:* Videor meminisse dum Romæ studiis Theologicis vacarem sub Innocentio XII. repertum corpus alicujus Sancti Julij cum inscriptione, ex qua indicabatur ipsum esse Sancti Julij Senatoris: illud verò depositum fuisse in Sacrario Templi PP. Franciscanorum, vulgò Ara Cœli, ubi adhuc honorari suppono. *Ne quì facciasi caso, perche il citato Bollandista non dica precisamente essere stato quel Santo Corpo trovato nel Cimiterio di Calepodio; poiche non è credibile, che un sì esatto Scrittore, il quale ivi poco prima aveva portate negli atti del Santo quelle parole:* cujus corpus collegerunt noctu Beatus Eusebius, Pontianus, Peregrinus, atque Innocentius, & sepellierunt in cœmeterio Calepodij, *avesse poi avanzato quel:* judicabatur ipsum esse S. Julij Senatoris, *quando non fosse stato tolto di colà. Certamente avrebbe rilevato anch' egli, che a non poterlo giudicar tale, questo solo coerentemente all' enunciativa de' suddetti atti, incontro ogn' altra ragione, sarebbe bastato, che trovato non si fosse nel Cimiterio di Calepodio. Ciò premesso, ora si ripiglia, che li* 30. *Agosto del medesimo* 1691. *fu donato al nostro Abate Tassi il Corpo di San Giulio, onde da una tale concordanza di tempi, e di fatti, sembra ben ragionevole il credere, che questo Sacro Deposito sia quel medesimo, che fu* = sub Innocentio XII. repertum = = cum inscriptione, ex qua judicabatur ipsum esse S. Julij Senatoris. *E resta una tale congettura maggiormente avvalorata per i riscontri da Roma avutisi dal vivente Signor Abate Carlo Talenti. Anche a lui davano qualche pensiero quelle parole:* illud verò depositum fuisse in Sacrario Templi PP. Franciscanorum, vulgò Ara Cœli, ubi adhuc honorari

sup-

ſuppono; *quindi non riflette d'informarſi, ſe colà tuttavia trovavaſi il Corpo di queſto Santo Martire; ma da un Religioſo di quell' Ordine, e di quel medeſimo Convento venne toſto ragguagliato, che non eravi non ſolo, ma che nè pure memoria alcuna tenevano vi foſſe mai ſtato. Da un sì accertato riſcontro ſi credè di poter ſicuramente didurre, che ivi ſoltanto foſſe trattenuto per modo di depoſito ſino a che il Taſſi, ſi portò a Reggio, e che perciò non foſſe regiſtrato da que' PP. fra il numero delle ſacre Reliquie, che eſſi veramente poſſedono, nè che veruna memoria teneſſero d'un fatto così accidentale, e paſſaggero. Nemmeno per tutto ciò ſi potrà, cred'io, inferire alcuna implicanza, o contrarietà nel citato teſto del Bollandiſta, quando ſi rifletta, che Egli quì ſcriſſe ciò che ricordoſſi aver allora veduto, che giovine dimorava in Roma, e niuna miglior cognizione aurà cercato intorno un fatto, di cui naturalmente non poteva ſapere d'averne in progreſſo di tempo a parlare così di propoſito. Ma veniamo al ſecondo San Giulio del Boldetti. Da queſto non crederei ſi poteſſe rilevare alcuna difficoltà, apertamente dicendoci il ſuddetto Autore, che fu* [1] *ritrovato nel Cimiterio di Priſcilla colla ſeguente ſemplice Iſcrizione:*

DORMITIONE
JULIO IN PACE

*e che così fu conceduto alle Monache Oblate di Torre de' Specchi di Roma. Del terzo adunque ci reſta a ragionare, che è San Giulio Germano, e la di cui breve Iſcrizione ſtà come ſegue:*

JUL. GERMANUS REQUI.
IN PACE PP. KAL. OCTOBRES.

*Per verità non ſi può negare, che del Cimiterio di Calepodio non ſia il Corpo di queſto S. Giulio: aſſai chiaramente ce lo afferma il mentovato* Bol-



(1) Oſſervaz. ec. lib. 2. cap. 6.

[1] *Boldetti: pure questo solo non basta a formare una qualche giusta pretesa, o a entrare in qualche ragionevol sospetto non sia lo stesso, che il Santo Senatore; imperciocche tiene il primo l'aggiunto di* Germanus, *che all'altro non si trova dato da alcun autore: inoltre, esaminandone l'esposta Iscrizione, non solo non vedesi in essa verun indizio di Senatoria dignità, ma quel* PP. Kal. Octobres *troppo discorda dall'enunciativa de' suriferiti atti, che il Bollandista P. Solerio trasse da Adone, e dal Bellovacense, ne' quali espressamente si legge del mentovato San Giulio Senatore:* collegerunt, & sepellierunt in Cœmeterio Calepodij sub die XIV. Kal. Sept. *Quindi, anzi che indursi in un tal sospetto, o avanzare una simile pretesa il P.* [2] *Lupi, cui per incidenza occorse parlare di questo stesso S. Giulio Germano, portò opinione, che con altri SS. Martiri ivi da lui nominati, e le di cui Iscrizioni si leggono presso del riddetto Boldetti, patisse in altra persecuzione assai posteriore al tempo del nostro Santo Senatore. Ora il P.* [3] *Ruinart all'occasione di esporre gli atti di S. Giulio di Dorostoro, del quale già vedemmo di sopra, nota, che in Fiesole di Toscana nell'Abbazia di S. Bartolomeo, la quale dal suo Ordine passò a' Canonici Regolari, si conserva il Corpo di certo San Giulio Martire: ma così egli distingue questi due San Giulij scrivendo:* noster enim veteranus miles 26. annis militarat .... at Fesulanum ajunt adhuc adolescentem immatura morte martyrium pertulisse. *Se così è, e se il rilievo dell'età vale al mentovato eruditissimo Autore per distinguere quel San Giulio dall'altro di Dorostoro; valer dovrà certamente anche a noi per distinguerlo, e separarlo dal S. Senatore, mentre con sode autorità abbiam già dimostrato, che l'adolescenza non era quell'età, che conciliar si potesse col carattere di Senatore. Venendo finalmente al S. Giulio di Lucca, esporrò quì brevemente alcuni riflessi da me fatti sopra un*

(1) Ove sopra. (2) Differt. cit.
(3) Act. MM. admonit. in act. S. Julij.

*un piccolo manuſcritto, che di Lui parla, e che all' uopo di ſtendere queſti ragionamenti, mi fu communicato dal Signor Abate Carlo Talenti inſieme con più altre carte unite già, e ſerbate da mentovati Signori ſuoi Cugini Ferdinando, e Carlo a ſtabilimento della ſpecifica qualità di coteſte inſigni loro Reliquie. Se quanto poi ivi ho veduto ſuſſiſta in fatti, io lo ſuppongo sì certamente, ma non mi reco a impegno il provarlo. Così dunque leggeſi in quel manuſcritto*
„ Nella Guida Sacra alle Chieſe di Lucca, o ſia Diario di
„ Lucca per l'anno biſ. 1728.
„ 19. Agoſto. S. Giulio Senatore. Di Guido Reni è il ſuo
„ famoſo Quadro in S. Maria Cortelandini, anzi per opinio-
„ ne di molti il Corpo di San Giulio Martire, che divota-
„ mente ſi venera in detta Chieſa ſi vuole, che ſia il medeſi-
„ mo di S. Giulio Senatore, cavato dal Cimiterio di Calepo-
„ dio, dove fu ſepolto quello del Santo Senatore ſecondo il
„ Martirologio Romano. L' Iſcrizione ritrovata appreſſo quel
„ ſagro Depoſito citata dal Beverini nelle ſue annotazioni
„ alla vita di S. Cecilia è come ſegue:

JULIUS VERNIS VENUSTUS
QUI VIXIT ANNIS 21. ET
MENSES 10. DEPOSITUS BIRGO
SUPER SE 3. CALENDAS
SEPTEMBRES.

*Dall' altra parte del ridetto manuſcritto ſi notano le ſeguenti parole* = Il P. Lodovico Marracci Confeſſ. della S. mem. d' In-
„ nocenzo $^{mo}_{XI.}$ in un' Operetta intitolata. Triumphale Mauſo-
„ leum &c. Julio Plinio Ludovico, & Eliæ excitatum &c.
„ con una ſua belliſſima diſſertazione prova, che il Corpo
„ di San Giulio M. Senatore è quello, che ripoſa nella ſo-
„ praddetta Chieſa di S. Maria Cortelandini di Lucca ec. *Io quì non ho potuto rinvenire queſta Vita di Santa Cecilia del citato*

 *Beve-*

*Beverini, e molto meno con tutte le diligenze adoperate per mezzo d'amici, anche fuori di questa Città, mi è riuscito di vedere l'indicata dissertazione del P. Marracci. Senza però tutto questo, fidatamente io dico, che quando vogliasi a questo Santo applicare la suddetta Iscrizione, v'è gran pericolo, che poi alla fine sostener non si possa per il Santo Senatore. Imperciocche, lasciato già dapparte, che niun moto in questa si dia di Senatore, o di Senatoria dignità, dimando primamente, se quel* Julius *debbasi quì prendere in figura di prenome, oppure se convengasi, che questo manchi. Certamente nel primo caso una tale intelligenza discordarebbe assai con quanto abbiamo di sopra osservato intorno l'antico costume di coteste Romane denominazioni: dopo di che quel* Vernis *necessariamente si dourebbe intendere per nome di gente, e il* Venustus *per cognome di Famiglia, ed io per tutto ciò confesso, che non sò d'aver mai riscontrata questa Gente Verni o tra le tante mentovate dal Sigonio, o tra quelle dello Struvio, o d'altro autore. Che se si volesse riccorrere alle alterazioni, e cangiamenti di nomi, e pronomi, di cui già parlammo, forse, ripigliarei io, non è stato per lo stesso tempo, con valide ragioni, e autorità dimostrato, che precisamente nella Famiglia Giulia non eransi ancora introdotte a' tempi del Santo Senator Giulio? Passando poscia all'altra suppostzione, onde si accordasse mancar veramente il prenome, accordarei anch'io, che ottimamente stasse il* Julius *per nome di Gente, ma allora poi il* Vernis *diverebbe cognome, e da ultimo il* Venustus *porterebbe il carattere di agnome, che è quello, a sentimento dell'*[1] *Eineccio, che noi ora diciamo sopranome. Ammesso però un tal senso in cotesta Iscrizione, eccoci tosto a un'altro nodo; che forte sospetto darebbe non ella veramente fosse Cristiana Iscrizione, mentre sembra non si confacesse troppo bene al costume de' primitivi Cristiani il notare una sì cadevole, e vana prerogativa, quando per l'ardentissima loro Carità non più erano solle-*

(1) Antiq. Roman. lib. 3. tit. 2. §. 2. part. 2.

*sollecìti, e curanti, che di quella bellezza, che grati rendevali negli occhi del sommo Dio. Questa sì notavano, questa esprimevano, ma o con quell'* = Anima innox, Animæ innocenti, Animæ innocentissimæ: *oppure collo spiegare particolarmente le virtù del defunto, come, per ometterne tant' altre, vedesi adoperato nelle seguenti due Iscrizioni del* [1] *Boldetti.*

SANCTISSIMÆ F. PAULIÆ CUJUS FIDES,
ET INTEGRITAS
INMACUL TA DIE VITÆ SUÆ FUIT. QUÆ VIXIT
ANNIS XXXII. MENS. VII. D. PR. IDUS MAJAS
IN PACE.

LAURENTIUS INNOX ANIMA AGNUS
SINE MACULA QUI DE SECULO
RECESSIT. BIXIT ANNIS XV. MES.
V. D. III.

*Oltre però l' adotta difficoltà, un' altra ne insorge per quel:* vixit annis 21. & mens. 10. *poiche ripigliando quanto abbiamo detto di sopra dell' età Senatoria, chiaramente si vede, che questo ventunesimo, o poco men, che ventesimo second' anno quì notato, assai tuttavia lontano stassi da quella. Finalmente nasce la più d' ogn' altra grave difficoltà da quel* 3. Calendas Septembres. *Questa data per mio avviso sola, ed unicamente bastar deve a far conoscere, che ben' altri dal Santo Senatore, è il Santo Martire Giulio, che seco porta questa Iscrizione. Il Surio, l' Adone, e il Martirologio tutti concordemente il San Giulio Senatore danno morto, e sepolto nel Cimiterio di Calepodio:* 14. Kal. Septembris, *o* die XIV. Kal. Sept. *or come accordare queste date, o come unire i soggetti quì nominati? Ma v' è ancora di più, poiche come mai colla nota del* 3. Calendas Septem-

(1) Osservaz. &c. lib. 2. cap. 5., e 6.

tembres *si vorrebbero conciliare gli atti de' quattro Santi Eusebio, Ponziano, Vicenzo, e Pellegrino stati già come vedemmo Maestri del nostro San Giulio, e direttori della sua conversione? Da quelli sicuramente rileviamo, che tratti que' beati Uomini in giudizio per avere appunto data sepoltura al cadavere del Senator Giulio, e tormentati crudelmente, e poscia chiusi in prigione, là furono racconsolati, e confirmati al cimento estremo dal Santo Martire suddetto, che loro apparve, e particolarmente raccomandò il custode della carcere* = Post triduum [1] apparuit eis Beatus Julius IDEST SAN-
„ CTIS EUSEBIO, VINCENTIO, PEREGRINO, ATQUE PONTIANO
„ cunctisque audientibus ventura prophetando hæc intulit:
„ salvate custodem carceris: hæc dicens, ab oculis eorum e-
„ vanuit, mentesque eorum sua gratissima visitatione lætifi-
„ cavit. *Questi poscia, secondo, che ivi pure si legge, e si nota parimenti dal Martirologio, terminarono la gloriosa loro carriera li venticinque Agosto: ma come potrebbe ciò stare se S. Giulio, il Senatore, fosse stato morto li* 30. *del medesimo Agosto? Sebbene, non tornava che tanto mi dilungassi sù tali dimostrazioni, quando per tutto bastar poteva l' autorità del dottissimo P. Mansi, il quale benche Lucchese anch' esso di Patria, e della medesima Religione, che l' autore dell' indicata* = Guida Sacra =, *nella ristampa però, che fece di quel libro l' anno* 1753. *in Lucca col titolo di* = Diario
„ Sacro antico, e moderno delle Chiese di Lucca ..... ri-
„ veduto, ed accresciuto ec. *non fa alcuna parola di questa Iscrizione. Forse vi trovò anch' egli di cotesti nei, e forse quì stà una di quelle* = tradizioni meno fondate, *che (come n' avvisa nella prefazione a quella ristampa)* = corrono tra il popolo, molte delle quali si sono tolte via.

*Tali sono le differenti particolari nozioni, che seco portano i Depositi de' nominati S. Giulij, e tanto son elle per connotato o di luogo, o di tempo, o d' aggiunto positive, e chiare, che non solo non lascian*

(1) Sur. in Vit. S. Euseb. & soc. ej. 25. Aug.

*scian luogo a scambiarli tra loro, ma neppure a dubitosamente alcuno confonderne col nostro. Nè qui turbar ci deve l'autorità del Tamajo, che il Corpo precisamente di S. Giulio Senator Romano vuole nelle sue Spagne. Egli è autor conosciuto, e si sà di qual credito, poiche coll'Higuera, e il Ramirez viene egli messo dal chiarissimo nostro* [1] *Muratori tra que'* = diffamati Spagnuoli, che nel
„ secolo prossimo passato per voler recare un immenso deco-
„ ro alla lor Nazione, l'ànno aggravata d'una macchia, che
„ non si cancellerà sì presto, con aver finti molti Santi, ed
„ intrusi nel Martirologio di Spagna, non senza dispiacere
„ di tutti i Saggi di quella Nazione: *così, di lui pure parlando, e in questo particolar proposito il tante volte citato P.* [2] *Solerio, francamente ci lasciò scritto, che:* notissima est ejus audacia in Sanctis omnibus Hispaniæ vindicandis, quorum reliquias in eas partes translatas suppofuit. *Per le quali cose tutte io conchiudo da ultimo, che bene, e fondatamente vantar si possano i Signori Talenti di possedere il venerabil individual Deposito del Romano Senator San Giulio. Appresso, quello ancora fidatamente io dico, che dopo tante osservazioni da i più sodi contesti della Storia Ecclesiastica, e profana diligentemente richiamati, ragionevolmente congetturar si può, che un sì glorioso Sostenitore di nostra Santissima Fede, illustre discendente si fosse della cospicua, e antichissima Romana Famiglia Giulia, e grave Soggetto dell'amplissimo Ordine Senatorio di Roma; e che l'anno cennovanta di Cristo (avvenimento che da noi è stato ad evidenza provato) sesto del Pontificato di Vittore I., imperando il crudelissimo Comodo, provocato all'estreme prove di sua fermezza, con animo invitto tollerar sapesse l'infamia di quella morte, che tanto poi lo rese venerabile al mondo, e grato, ed accetto negli occhi del sommo infallibile Estimator delle cose Iddio.*

## IL FINE.

(1) Differtaz. sop. le Antich. Ital. differtaz. 58. tom. 3.
(2) In vit. S. Jul. Sen. 19. Aug.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

# FRANCESCO III.

DUCA DI MODONA, REGGIO, MIRANDOLA, Ec. Ec. Ec.

Collocandosi in Oratorio nuovamente eretto, e colla maggior decenza, e solennità esponendosi al culto pubblico il glorioso Corpo

DEL S. MARTIRE

GIULIO SENATORE ROMANO,

*Di cui S. A. S. clementissimamente si degnò farne un prezioso dono alla Casa*

TALENTI DI REGGIO.

## SONETTO,

In cui parla l'umilissimo, e fedelissimo Suddito di S. A. S.

CARLO ABATE TALENTI,

*In omaggio della più ossequiosa riconoscenza.*

Stense invitto Duce, ecco novelle
Sorger Are solenni al sacro Pegno,
Che tuo Dono adorato or dalle stelle
Guarda il tuo fausto memorabil Regno.

Ecco quest' Are divenir più belle
Nel Nome tuo d'immortal gloria degno:
Ghirlande, e voti io spargerò sù quelle
Di mia fedel riconoscenza in segno.

Dirò sovvente a piè del tuo bel Dono:
Guerrier di Dio, cui coronò la Fede,
Sia l'Augusto Francesco alta tua cura.

Con Lui valor, Pietà siedano in Trono;
E starsi all'ombra sua lieta si vede
L'universal Felicità secura.

Del Signor Abate Frugoni
*Segretario perpetuo della Reale Accademia delle bell' Arti in Parma.*

S. JULIUS MARTYR
SENATOR ROM.

# *DIVOTA PREGHIERA*
## *AL GLORIOSO MARTIRE*
# *S* AN GIULIO
## *SENATORE ROMANO, IL DI CUI CORPO*
*Si venera nell' Oratorio di Casa Talenti, situato nella Valle di Sesso, Distretto di Reggio.*

O Glorioso Campione di nostra Santa Fede, ed invitto Martire *S. GIULIO*, che, nulla curando la dignità Senatoria, i tesori di vostra Casa, e fino la stessa vita, lasciaste tutto, morendo per comando del crudelissimo Comodo sotto i pesanti colpi di durissime verghe: impetrate dal Signore anche a me un vero spirito di staccamento, e di Fortezza; acciò, deponendo l'amore di queste cose caduche, e terrene, altro non ami, che il vero Bene, che è Dio. Impetratemi Santo Martire, questa grazia con quel Zelo, e Carità, con cui meritaste fino dopo la morte la salute a i Ministri del vostro Martirio; acciò, ottenendo per mezzo vostro la vittoria de miei nemici, possa glorificare in Cielo quella costanza, che vi rese Martire in terra. Così sia.

### *ANTIPHONA*
*Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

*℣. Justus ut palma florebit.*
*℟. Sicut Cedrus Libani multiplicabitur:*

### *OREMUS.*
Præsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut intercedente Beato *JULIO* Martyre tuo, & a cunctis adversitatibus liberemur in corpore, & pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Dominum nostrum &c.